

# La Fabbrica del Libro

## Bollettino di storia dell'editoria in Italia

1/95

<b>Editoriale</b>	2	Uno strumento di lavoro, <i>Gabriele Turi</i>
<b>Lavori in corso</b>	5	L'editoria veneta tra XVI e XIX secolo: una base di dati, <i>Mario Infelise</i>
	8	Per una storia della censura a Napoli in età borbonica, <i>Maria Consiglia Napoli</i>
	11	La tipografia Claudiana e il libro evangelico nel secondo Ottocento, <i>Gabriella Solari</i>
<b>Rassegne</b>	15	Lettura e circolazione del libro proibito in ancien régime, <i>Lodovica Braida</i>
<b>Fonti</b>	21	Regesto e indice del Copialettere di Giovan Pietro Vieusseux, <i>Maurizio Bossi</i>
	25	L'archivio storico Giunti, <i>Aldo Cecconi</i>
	28	Commercio e manifattura libraria a Napoli: la fonte economica, <i>Giovanni Lombardi</i>
	32	Le carte dell'editore Ricciardi, <i>Luigi Mascilli Migliorini</i>
<b>Periodici</b>	34	L'editoria dal XVIII al XX secolo nei periodici italiani (1991-1993), a cura di <i>Adolfo Scotto di Luzio</i>
<b>Notiziario</b>	41	

## Uno strumento di lavoro

«La fabbrica del libro» non è una rivista che persegua una specifica linea di ricerca o di intervento critico. È un semplice bollettino, a cadenza semestrale, che si propone un compito molto più modesto ma non per questo meno utile nell'attuale situazione degli studi italiani sull'editoria. Esso vuole essere, infatti, uno strumento di informazione sulle ricerche in corso in Italia, sui metodi di indagine usati, sulle fonti già disponibili o su quelle appena individuate — in molti casi da conservare sottraendole all'incuria o alla distruzione —, sulle iniziative che si svolgono in Italia e all'estero.

Il periodo sul quale il bollettino focalizzerà la sua attenzione è quello che va dalla metà del '700 ad oggi. Ogni periodizzazione non può non essere approssimativa; ma quella da noi individuata non si presenta solo empirica e strumentale, puro riflesso degli interessi propri dei promotori della «Fabbrica del libro». Gli studi esistenti indicano infatti che dalla metà del '700 si sviluppano in alcuni Stati o in alcune località della penisola attività tipografiche di dimensioni inusitate, nelle quali si comincia ad intravedere quella distinzione di ruoli dei produttori del libro — lo stampatore e il libraio — che si verrà precisando nel corso dell'800 con l'emergere della figura dell'editore. Un fenomeno non paragonabile a quelli che avvengono in altri paesi dove esistono già almeno alcune delle condizioni di un mercato nazionale, ma che è pur sempre significativo di una maggiore mobilitazione di capitali e di intellettuali, o di nuove condizioni di lavoro nel settore.

È una storia che inizia col libro e arriva, oggi, a un'attività editoriale che comincia a fare a meno del libro, interessandosi a nuove forme di comunicazione delle conoscenze. Non è del resto un caso che, in studi dedicati all'epoca che vede la fine dell'*ancien régime* e l'inizio dell'età contemporanea, si oscilli fra storia del libro e storia dell'editoria: un'ambivalenza e un'incertezza, che si rispecchia consapevolmente nel titolo del nostro bollettino, e che ci invita a riflettere sull'oggetto stesso del nostro lavoro. Per questo intendiamo dare anche voce — nei limiti degli spazi fisici di cui può disporre una pubblicazione resa possibile dai fondi del Ministero per l'università e la ricerca scientifica — a riflessioni di metodo che possono superare i limiti cronologici che ci siamo fissati, e a interventi e discussioni che ci mettono in rapporto costante con gli interrogativi che si stanno ponendo studiosi di altri paesi.

Strumento di informazione e di riflessione, il bollettino si propone di collegare fra loro ricercatori di formazione diversa. Alla base di questa iniziativa vi è una constatazione: nell'ultimo quindicennio si è assistito in Italia a una crescita

consistente di interesse per questi studi, cui si sono dedicati storici, storici e sociologi della letteratura, biblioteconomi. La ricchezza e la varietà degli approcci sono state accompagnate tuttavia da un'estrema frammentazione delle ricerche e dal privilegiamento di alcuni periodi o di alcune tematiche.

All'inizio degli anni '80 un'area prevalentemente occupata da studi di carattere bibliografico, da ricostruzioni di cataloghi e da poche monografie su tipografi ed editori, ha visto nascere e svilupparsi indagini sulla produzione e sul mercato del libro, sul rapporto tra editore e autore, o ricerche su case editrici che si sono servite per la prima volta, in modo sistematico, dei documenti da esse conservati. La sensibilità per questi temi, acuita probabilmente dal dibattito politico sui recenti fenomeni di concentrazione dell'impresa editoriale, è stata sollecitata dalla consapevolezza crescente del nesso profondo, soprattutto per l'età che si apre con la Rivoluzione francese, tra la produzione culturale e gli strumenti della sua diffusione.

Si sono moltiplicati i cataloghi storici, alcuni editori hanno cominciato a mettere a disposizione degli studiosi i loro archivi — anche in assenza di un aiuto specifico per la loro conservazione, il loro ordinamento e la loro catalogazione —, sono aumentate di numero e si sono affinate nei metodi d'indagine le monografie su stampatori, librai, editori, su singole località o singoli problemi. Credo tuttavia si possa affermare che gli studi italiani si sono caratterizzati e si caratterizzano tuttora, nella loro maggioranza, per un'attenzione precipua alla storia della cultura e degli intellettuali, utilizzando il libro più come documento della circolazione delle idee che come oggetto, in sé, di storia.

Ha giocato, in questa scelta privilegiata, una tradizione di studi particolarmente radicata in Italia, tesa a concepire la storia della cultura come storia delle idee — idee, soprattutto, delle élites intellettuali e politiche — e a diffidare di una storia materiale dell'oggetto libro. Si vuole con questo sottolineare una caratteristica della storiografia italiana che non è, di per sé, un difetto. L'attenzione dedicata agli intellettuali, infatti, se non esaurisce la complessità della storia del libro e dell'editoria, ha tuttavia permesso di superare l'ottica erudita di tanti studi precedenti affrontando alcuni aspetti del ruolo sociale e politico del libro.

Ma numerose indagini, oltre a presentarsi come storie della cultura condotte *attraverso* il libro, hanno privilegiato alcuni centri — in particolare Venezia, Milano, Firenze — e alcuni periodi storici: la fine del '700, la Restaurazione, e in particolare il '900. Appare del resto un fenomeno peculiare dell'Italia l'attenzione prevalente dedicata all'epoca contemporanea in senso stretto.

I due caratteri distintivi degli studi italiani recenti, storia della cultura e focalizzazione dell'interesse sul '900, sono collegati fra loro: riflettono sia un fenomeno reale — l'assunzione da parte degli intellettuali di un ruolo nuovo all'interno del mondo editoriale —, sia le tendenze complessive della storiografia, che si è concentrata sul periodo tra le due guerre e, in questo ambito, ha affrontato il problema dei rapporti tra intellettuali e potere. Ne è derivata

quindi, nel nostro campo di studi, una storia della cultura strettamente connessa con la storia politica.

Questo interesse è un'acquisizione importante della storiografia italiana, e non va perduto a vantaggio di studi che talvolta sacrificano i contenuti e i messaggi del libro rispetto ai meccanismi della sua produzione e diffusione. Ma è un'ottica insufficiente a dar conto della ricchezza e delle potenzialità di una storia a tutto tondo del libro e dell'editoria, concepita non come strumento per studiare altro o esercitazione erudita riservata ai bibliofili, ma come segmento vivo della storia economica, culturale e politica: una storia attenta al ciclo completo che dalla produzione porta alla diffusione, alla commercializzazione, alla lettura, e capace di indagarne attori, luoghi, funzioni.

Accanto ad ottiche parziali, le molte zone d'ombra. In gran parte sconosciute sono ancora le condizioni di esistenza e di vita del libro — pensiamo solo alla legislazione —, molti vuoti permangono su interi periodi storici — l'800, il cinquantennio successivo al 1945 —, su molte aree geografiche, sulle varie forme nelle quali si manifesta l'editoria. Aspettano di essere sottolineate le specificità geografiche dei vari centri editoriali, sopravvissute a lungo anche dopo l'Unità in linea con i persistenti tratti locali e regionali della cultura italiana, come resta da indagare la multiforme produzione meridionale, non riducibile a sigle di respiro nazionale come Laterza o Sandron. Quasi nulla sappiamo, soprattutto per il periodo postunitario, dell'editoria come impresa economica o del commercio librario, e del processo di concentrazione che inizia tra le due guerre mondiali. Carenti sono gli studi sia sull'editoria minore sia su quella di massa, per l'800 come per il '900.

Il catalogo delle assenze potrebbe continuare a lungo. A noi preme piuttosto sottolineare la mole del lavoro da compiere, anche solo per costruire una mappa dei luoghi di produzione del libro, e il ritardo complessivo degli studi italiani. Non mancano certo i segnali di una nuova sensibilità per la storia di un'attività specifica che mette in moto una vasta rete di relazioni economiche, culturali, sociali e politiche. Si sono cominciati infatti a studiare l'editoria popolare, la lettura come strumento di nazionalizzazione o cemento di subculture, la differenziazione del pubblico dei lettori con la nascita di quello femminile.

Tuttavia, anche se alto è il livello di singoli contributi, si è lavorato in modo episodico e, soprattutto, entro i compartimenti stagni, fra loro complementari, dello specialismo e dell'isolamento. «La fabbrica del libro» non ha, e non può avere, intenti normativi: si limita a privilegiare un angolo visuale storico, comune denominatore dei tanti approcci diversi che si sono affacciati sulla scena e di cui intende promuovere il confronto. Un confronto che sia informazione reciproca sugli studi, sugli archivi utilizzabili, su convegni e seminari.

Il numero e il tono delle risposte che abbiamo avuto, all'annuncio del nostro bollettino, dimostrano un bisogno diffuso di comunicazione. A tutti, studiosi ed editori, estendiamo di nuovo l'invito a collaborare.

GABRIELE TURI  
Dipartimento di storia, Firenze

## L'editoria veneta tra XVI e XIX secolo: una base di dati

Non sono molti anni che le fonti relative alle istituzioni censorie degli Stati d'antico regime sono state riscoperte per lo studio sistematico della produzione editoriale. Al di là della vivace discussione tra 1966 e 1972 circa l'opportunità di introdurre, tramite esse, elementi quantitativi nella storia delle idee<sup>1</sup>, è indiscutibile che valga la pena sfruttare meglio le serie di dati disponibili grazie ai quali si può disporre di indicazioni di grande utilità per la valutazione della produzione libraria sul lungo periodo, con dati e notizie che il più delle volte non sono ricavati mediante tradizionali strumenti bibliografici.

L'Archivio di Stato di Venezia dispone di fonti che, salvo alcune interruzioni, consentono di documentare la produzione veneziana e veneta dal XVI al XIX secolo. È attualmente allo studio la possibilità di costituire una base di dati che offra al ricercatore il complesso della documentazione mediante una schedatura informatizzata del materiale disponibile. Il prodotto finale dovrebbe consistere nella realizzazione di un CD-ROM che contenga tutta la documentazione raccolta (si stimano circa 40.000 records relativi ad altrettante segnalazioni bibliografiche) attraverso la quale sarà possibile effettuare ricerche secondo chiavi di accesso plurime ed incrociate. Oltre allo scrivente, della realizzazione della ricerca si sono occupati, all'interno dell'Università di Venezia, i professori Gino Belloni e Giorgio Montecchi. Si è poi costantemente potuto contare sulla fondamentale collaborazione, sia per la parte archivistica, che per quella informatica, della dr.ssa Claudia Salmini, archivista di Stato ai Frari.

I caratteri della fonte dipendono ovviamente dalla legislazione sulla stampa del momento e dagli organi a cui competeva la censura preventiva. L'obbligo della licenza di stampa fu stabilito dal Consiglio dei Dieci con un

<sup>1</sup> F. FURET, *La Librairie du royaume de France au 18<sup>e</sup> siècle*, in *Livre et société dans la France du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris-La Haye 1965, pp. 3-32; F. DIAZ, *Metodo quantitativo e storia delle idee*, «Rivista storica italiana», LXXVIII (1966), pp. 933-947, e *Le stanchezze di Clio, appunti su metodi e problemi della recente storiografia della fine dell'Ancien régime in Francia*, *ibidem*, LXXXIV (1972), pp. 683-745; R. DARNTON, *Reading, Writing and Publishing in Eighteenth-Century France: Case Study in the Sociology of Literature*, «Daedalus», 1971, pp. 214-256.

decreto del 29 gennaio 1527<sup>2</sup>. In precedenza, le uniche edizioni annotate di cui resta traccia nelle scritture pubbliche veneziane erano quelle a cui era concesso il privilegio, le quali sono state pubblicate per intero da Rinaldo Fulin nel secolo scorso<sup>3</sup>. Dal 1527 al 1628 la concessione delle licenze di stampa spettò ai Capi del Consiglio dei Dieci, i quali autorizzavano dopo avere verificato il parere dei Riformatori dello Studio di Padova. Questi, a loro volta, si esprimevano dopo aver ricevuto la «fede» dei tre revisori a cui era affidata la lettura: un segretario ducale, un revisore pubblico e un revisore ecclesiastico. Nei primi tempi l'obbligo non fu regolarmente rispettato. Probabilmente l'abitudine di stampare senza particolari formalità non si perse immediatamente. Dal 1527 comunque nella serie delle Lettere e nei registri e filze del Notatorio dei Capi del Consiglio dei Dieci cominciarono a comparire le prime registrazioni. L'obbligo fu più severamente stabilito nel 1542 e da allora sino al 1628 l'archiviazione dei permessi appare molto più regolare. Dal 1527 al 1550 si hanno 842 registrazioni di privilegi e 474 licenze. È evidente come migliore e più completa sia, almeno inizialmente, la documentazione sui privilegi, mentre molto più frammentata sia quella sulle licenze, molte delle quali sono tuttavia ricavabili in copia dai privilegi. La situazione risultava mutata a fine secolo, quando annualmente erano rilasciate un centinaio di licenze e una ventina di privilegi.

La legislazione cinquecentesca prevedeva che la licenza fosse concessa al libro e non all'editore (tipografo o libraio che fosse). Ciò impedisce di avere dati sistematici sull'attività degli editori e sulla frequenza delle ristampe. Una volta ottenuta la concessione, il libro poteva essere ristampato senza ulteriori formalità da chi aveva ottenuto il permesso o da altri a cui eventualmente l'opera era stata ceduta. La serie dei privilegi interviene ad aggiungere elementi ulteriori riguardo agli effettivi editori, dal momento che il privilegio era ottenibile dal Senato a seguito di una supplica che abitualmente figura agli atti. Emergono così figure nuove assolutamente ignote nella storia editoriale. Molto frequentemente il tipografo che figurava sul frontespizio del libro era solo un prestanome di un finanziatore che per ragioni corporative non poteva figurare in prima persona; il privilegio invece molto di frequente era concesso al reale editore del libro. Neppure raro era il caso di autori che richiedevano il privilegio a proprio nome. Dei 95 privilegi richiesti nel 1550: 69 sono richiesti dai tipografi e librai (pressoché esclusivamente grandi imprenditori), 13 dagli autori, 2 da traduttori e curatori, 11 da persone non meglio identificate.

<sup>2</sup> Sulla legislazione veneziana sulla stampa: H.F. BROWN, *The Venetian Printing Press*, London 1891.

<sup>3</sup> R. FULIN, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, «Archivio veneto», XXIII (1882), pp. 84-212, 390-405. I privilegi successivi al 1527, sino al 1597, sono invece stati trascritti da Horatio Brown. Le sue trascrizioni sono in Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia, mss. it., cl. VII, 2500-2 (12077-79).

Nel 1628 il sistema di concessione delle licenze venne semplificato. La responsabilità passò quindi ai Riformatori dello Studio di Padova. Per un cinquantennio, tuttavia, la documentazione ufficiale manca; l'archivio seicentesco della Magistratura veneziana è andato pressoché interamente perduto, anche se in parte è possibile ricorrere alle notifiche dei librai alla corporazione per la registrazione dei privilegi. Dal 1673, invece, vengono conservati i pareri dei revisori preliminari al rilascio delle licenze. Per gli ultimi decenni del XVII secolo e per tutto il secolo successivo quindi la documentazione si fa abbondante, tanto più che dopo il 1739 divenne d'obbligo riportare in un registro gli estremi delle licenze, il che consente di seguire con maggiore facilità e precisione l'andamento complessivo della produzione editoriale di tutto lo Stato veneto.

A differenza inoltre del XVI secolo l'obbligo della licenza era stabilito esplicitamente anche per le ristampe. Questa era rilasciata nominativamente a un tipografo o libraio iscritto alla corporazione, che poteva cederla dopo aver registrato il passaggio. Mediamente nella seconda metà del secolo erano licenziati circa 350 titoli annui. Alla registrazione non erano soggetti solo gli opuscoli e i fogli volanti.

La base dati attualmente allo studio è relativa al periodo 1527-1797. È stata predisposta una scheda di rilevazione che comprende i seguenti campi principali:

[1] Fonte <sup>4</sup>	[10] Luogo di residenza dell'editore <sup>6</sup>
[2] Data del documento	[11] Luogo di stampa del libro
[3] Autore	[12] Revisori
[4] Titolo	[13] Stato dell'edizione <sup>7</sup>
[5] Aggiunte	[14] Lingua
[6] Traduttore	[15] Materia <sup>8</sup>
[7] Curatore	[16] Privilegio e durata
[8] Richiedente <sup>5</sup>	[17] Note
[9] Editore	

Il rilevamento dei dati, effettuato sinora con un *Data Base 4*, prevede il massimo rispetto della fonte. Uno dei principali problemi che si è dovuto af-

<sup>4</sup> Nell'attuale fase di rilevazione la fonte viene registrata secondo i tradizionali criteri in uso nella letteratura storiografica. Si prevede tuttavia di poter accompagnare in un altro campo anche l'informazione relativa alla fonte espressa secondo un codice univocamente attribuito in ambito nazionale.

<sup>5</sup> I campi 8 e 9 tendono a distinguere, se la fonte lo consente, tra chi promuove l'edizione e chi materialmente la realizza.

<sup>6</sup> Mediante i campi 10 e 11 si intendono segnalare le edizioni autorizzate sotto falso luogo di stampa. Dalla fine del XVI secolo diviene sempre più frequente l'impressione sotto una falsa datazione topica. Nel '700 le licenze sotto «falsa data» vengono registrate.

<sup>7</sup> Si distingue tra prima edizione assoluta, prima edizione veneta e ristampe.

<sup>8</sup> La segnalazione ha valore puramente indicativo, sulla base del titolo.

frontare è relativo all'opportunità di procedere ad una identificazione dei titoli e degli autori indicizzati. Si è ritenuto opportuno non intervenire mai sui titoli; si è invece sistematicamente proceduto all'identificazione dell'autore per consentire una più agevole indicizzazione, salvando tuttavia anche la registrazione onomastica tale e quale la fonte la riportava. In una fase successiva potrà essere tentato un passaggio automatico dalla scheda archivistica alle ipotesi di riconoscimento bibliografico sulla base dei principali repertori.

Allo stato attuale, grazie alla collaborazione di un gruppo di laureandi (Anna Consolo, Caterina Doria, Paola Negrin, Marinella Zarabin) è stata avviata la schedatura della parte cinquecentesca (a buon punto) e settecentesca (più complessa per la maggiore quantità di dati).

Le fonti archivistiche consentirebbero peraltro di proseguire l'opera anche oltre la fine della repubblica, per lo meno sino al 1848. Nei sei mesi di municipalità democratica (1797), eliminata la censura preventiva, venne istituito un sistema di registrazione dei libri usciti a fini di tutela della proprietà letteraria che, anche se non documenta l'intera produzione dell'epoca, attesta tuttavia l'intensissima produzione libellistica filogiacobina<sup>9</sup>.

Il sistema censorio venne ripristinato nel corso della prima dominazione austriaca (1798-1806) e ulteriormente rafforzato e burocratizzato durante la seconda, tra 1815 e 1848. La documentazione rimasta è perciò in grado di fornire abbondanza d'informazioni circa la produzione delle province venete dell'epoca. Imponente è la quantità di scritture prodotte dal Dipartimento di censura, attivo alle dipendenze del Governo generale: 315 pezzi archivistici per gli anni 1815-1848<sup>10</sup>.

MARIO INFELISE

Dipartimento di studi storici, Venezia

<sup>9</sup> Una schedatura di tale materiale è stata effettuata nella tesi di laurea di D. DANIELI, *Editoria e proprietà letteraria a Venezia durante la Municipalità provvisoria 1797: l'indice delle opere notificate per la stampa*, a.a. 1991-1992, Università di Venezia, relatore M. Infelise.

<sup>10</sup> Sulla censura nel corso delle dominazioni austriache v. M. GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca*, Milano, Angeli, 1992, pp. 214-239; G. BERTI, *Censura e circolazione delle idee nel Veneto della Restaurazione*, Venezia, Deputazione Editrice (Miscellanea di studi e memorie, XXVII), 1989.

## Per una storia della censura a Napoli in età borbonica

**G**li studi sull'editoria, in particolare in questi ultimi anni, hanno avuto un impulso significativo anche nel nostro paese. La storia del libro e dell'editoria, fino a pochi anni fa affidata unicamente a bibliografi ed eruditi, è entrata nella sfera degli interessi dello storico ed è stata inserita nel più vasto ambito della storia economica, sociale e delle idee. Tuttavia, per la complessità della materia e la vastità delle fonti interessate, non si riesce ad avere un omogeneo quadro generale e si riscontrano ancora molti squilibri tra le diverse realtà regionali<sup>1</sup>. L'area centro-settentrionale è forse quella che fa registrare la presenza di un maggior numero di ricerche che si avvalgono di metodologie via via arricchite e affinate dall'apporto delle varie discipline.

Diversa la situazione nelle regioni meridionali sulle quali, per quanto concerne la storia del libro, esistono pochissimi studi<sup>2</sup>. Per avere un quadro generale sulla stampa meridionale, bisogna ancora rifarsi alle coeve critiche di Giustiniani o ai giudizi, spesso influenzati dalle vicende personali, di Calanti<sup>3</sup>. Le motivazioni si possono in parte far risalire al mancato decollo dell'impresa del libro durante i secoli passati che si ripercuote fino ai nostri giorni. Ma esiste anche una disorganicità degli studi dovuta alle obiettive difficoltà che lo stato attuale di alcuni archivi pone. Uno studio più approfondito certamente metterebbe in luce non poche e non trascurabili iniziative, forse non eclatanti o legate a grandi nomi importanti per lo sviluppo e la circolazione delle idee e del pensiero.

Le mie ricerche<sup>4</sup> muovono dal desiderio di colmare alcuni vuoti che ancora interessano la storia dell'editoria nell'area meridionale e dalla convinzione che il giudizio totalmente negativo a cui essa è stata associata è frutto più che

<sup>1</sup> Per una bibliografia abbastanza recente sugli studi sull'editoria dal Settecento ad oggi si può vedere il lavoro bibliografico a cura di L. CLERICI, B. FALCETTO, G. RAGONE, G. TORTORELLI, *Editoria libraria in Italia dal Settecento ad oggi. Bibliografia degli studi 1980-1990*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1991.

<sup>2</sup> Negli ultimi anni per il Settecento si possono citare solo i lavori, non certamente esaustivi di M. FUIANO, *Aspetti della cultura e dell'editoria napoletana del '700*, in «Archivio storico per le province napoletane», XCI, 1973, pp. 257-279; A. GUARINO, *Il libro aspetti, problemi, orientamenti*, in *Civiltà del '700 a Napoli: 1734-1799*, Firenze, 1980, pp. 280-290.

<sup>3</sup> L. GIUSTINIANI, *Saggio storico critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, 1793; G.M. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1789.

<sup>4</sup> Quanto all'editoria nel settecento napoletano sono stati pubblicati da chi scrive: *Censura e circolazione del libro a Napoli durante la Rivoluzione Francese*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», XXVI, 1989, n. 2, pp. 11-32; *I Borbone e la paura della rivoluzione a Napoli*, in AA.VV., *Storia e paure. Immaginario collettivo, riti e rappresentazioni della paura in età moderna*, a cura di L. Guidi, M.R. Pellizzari, L. Valenzi), Franco Angeli, Milano 1992, pp. 191-202; *Viaggio nel mondo del libro. L'editoria a Napoli nella seconda metà del XVIII secolo*, in «Annali dell'Istituto Genovesi», *Stampa clandestina, mecenati e diffusione delle idee nella Napoli austriaca*, in «Roma moderna e contemporanea», II, 1994, pp. 445-446.

altro di un persistente quanto superficiale stereotipo. L'editoria di area napoletana è molto più complessa di quanto non si pensi comunemente. Al di là delle tipografie ufficiali, le cui condizioni sembrano non di rado avvalorare i più pessimistici giudizi, la realtà napoletana è soprattutto ricca di iniziative e di imprese, ai margini dell'attività editoriale vera e propria, ma pienamente inserite nella produzione libraria, e tale da non poter essere ignorate da chi voglia approfondire questo tema.

Napoli, che sembra aver sofferto, più che qualsiasi altra realtà regionale, dei pesanti vincoli della censura sia laica che ecclesiastica, era unanimemente considerata una delle piazze dove più facilmente si riusciva a pubblicare anche ciò che era vietato altrove. Basta questa considerazione per allargare enormemente il campo di indagine ben oltre i confini entro cui fino ad ora la storiografia sull'argomento si è mossa. È opportuno riconsiderare a questo proposito il problema della censura nelle sue molteplici implicazioni e studiare, oltre alla normativa specifica, l'incidenza che l'opera di revisione effettivamente riuscì ad avere e gli ambiti e i limiti nei quali gli fu possibile esercitare un concreto controllo.

Partendo da queste premesse e dalla palese mancanza di studi specifici sulla censura nel Regno di Napoli ho iniziato tempo fa uno studio complessivo, che sta per essere completato, sulla censura libraria in epoca borbonica.

Per uno studio sulla censura si rende indispensabile una premessa, anche teorica, che definisca la sua esatta natura e che contestualmente esamini questo istituto nelle sue diverse implicazioni<sup>5</sup>. In primo luogo essa era certamente uno strumento che mirava al controllo politico e sociale delle popolazioni da parte del sovrano. Tuttavia il controllo non si esercitava soltanto attraverso operazioni di polizia; ma, attraverso una struttura burocratico-amministrativa e un'impalcatura ideologica, l'attività censoria rifletteva il tipo di cultura voluta dal re e serviva alla legittimazione del potere costituito. Perno di tutto il sistema era il Cappellano Maggiore, deputato al controllo dei libri che erano pubblicati nel regno, e il revisore regio per la produzione proveniente dall'estero. Dalla prima Segreteria, quella di Guerra Marina ed Esteri, dipendevano il revisore regio e gli uffici di controllo sui libri e i periodici che venivano da fuori. Questa Segreteria non solo si occupava delle relazioni con l'estero e determinava la linea politica del regno, ma aveva la sorveglianza minuta su molti rami degli affari interni. Far dipendere da qui la censura dei libri e dei periodici che entravano nel Regno è significativo dell'importanza che a questo ufficio era attribuita. Il Cappellano Maggiore era il coordinatore delle funzioni culturali dello Stato e faceva capo alla Segreteria dell'Ecclesiastico. Aveva un potere assai vasto, da quello repressivo a quello promozionale, e accentrava in sé funzioni che nei successivi Stati moderni saranno distribuite in diversi Mini-

<sup>5</sup> Sulla censura in generale si veda A. FONTANA, voce *Censura*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. II, Torino 1977, pp. 868-893.

steri o enti statali. Per trasmettere le sue direttive il Cappellano Maggiore si serviva di un complesso apparato composto da schiere di funzionari che svolgevano settorialmente compiti specifici. Per quanto riguarda la vera e propria censura dei libri, gli interpreti della volontà regia erano i revisori. Costoro, intellettuali provenienti per la maggior parte dalle fila dell'Università napoletana, avevano l'ingrato compito di dover «adattare la verità del potere alla singolarità dei casi». Poiché non sempre le esigenze politiche e la «verità» regia si conformavano al proprio credo di studiosi e uomini di lettere, non mancarono occasioni in cui il loro operato fu smentito dal re. Ma ancor più spesso, quando le contese tra Stato e Chiesa portavano il governo a favorire la stampa di scritti di chiaro segno giurisdizionalista e antiromano, i revisori dovettero scontrarsi con la discordante «verità» che la curia romana o quella arcivescovile volevano imporre.

Inoltre, anche se non veniva teorizzato apertamente come in Francia, i revisori sentivano fortemente la responsabilità per le implicazioni economiche che le loro decisioni comportavano. Era considerato importante che lo Stato si ponesse il problema delle conseguenze di una troppo rigida azione censoria anche nella sfera economica, oltre che in quella ideologica e politica. Attuare delle misure eccessivamente repressive significava bloccare l'industria libraria e danneggiare gli stampatori locali rispetto a quelli stranieri. Prima della «grande paura» del '93, quando già si avviavano i primi tentativi di riformare gli apparati di controllo, rimanevano anche nei più alti vertici dello Stato dei dubbi, che poi col tempo si dissolsero, sull'opportunità di una politica di chiusura totale delle frontiere che avrebbe senza alcun dubbio danneggiato tutto il commercio con l'estero.

Ma la censura non era solo uno strumento del potere. Non di rado fu invocata dagli stessi stampatori per battere la concorrenza. In questo caso svolgeva una funzione protezionistica nei confronti dei libri che provenivano dall'estero e a volte fu utilizzata dagli stessi librai per difendere i propri interessi economici anche contro i colleghi che esercitavano l'arte a Napoli.

Come si vede, partendo dallo studio dell'editoria siamo entrati a pieno titolo nel campo politico, economico, culturale e storico sociale nell'accezione più vasta.

MARIA CONSIGLIA NAPOLI  
Università di Salerno

## La tipografia Claudiana e il libro evangelico nel secondo Ottocento

Il 10 dicembre 1861 nel corso di una seduta tenuta presso Palazzo Salviati a Firenze — di proprietà del reverendo Robert Stewart, pastore della chiesa scozzese di Livorno — gli esponenti di tutte le organizzazioni evangeliche presenti in Italia decidevano il trasferimento della valdese tipografia Claudiana dalla sede originaria di Torino a Firenze. Ragioni di carattere strategico unite alla volontà di controllare direttamente la pubblicazione e la diffusione della stampa evangelica in Italia avevano spinto i dirigenti britannici della *Religious Tract Society* a richiedere ed ottenere la direzione dell'attività pubblicistica nelle mani di una società ad essi collegata: la *Società per le pubblicazioni evangeliche italiane (S.P.E.I.)*. Questo incontro sanciva l'atto di nascita della prima esperienza editoriale di confessione «riformata» ramificata sul territorio nazionale. La Claudiana perdeva così la sua connotazione valdese per diventare impresa tipografico-editoriale rappresentativa di tutte le comunità protestanti.

In Italia la presenza della *Società biblica britannica e forestiera* e della *Società biblica scozzese*, entrambe dipendenti dall'industria editoriale straniera, poteva supplire solo in parte al bisogno di letteratura religiosa che si intendeva promuovere nel paese, mentre la piccola tipografia Claudiana (sorta a Torino nel 1855 per iniziativa della chiesa valdese) risultava impresa troppo piccola e con scarse capacità di espansione per far fronte agli intenti di conquista di un'Italia evangelica per mezzo della stampa. La realizzazione di un'opera di propaganda su vasta scala dipendeva pertanto dalla capacità delle forze protestanti di creare, sulla base del nucleo tipografico esistente, un polo editoriale nazionale, sorretto da tutte le Chiese, le Società e le organizzazioni. Tale polo doveva essere dotato di un proprio e più funzionale apparato distributivo, in grado di rifornire gli evangelisti, le chiese, le comunità, le stesse Società bibliche, e invece di raggiungere direttamente, per mezzo della vendita stabile (librerie) e della vendita itinerante (colportori), nuovi lettori da convertire alla parola cristiana. L'Unità aveva di fatto riaperto le speranze di una riforma religiosa in Italia.

Questa esperienza, in cui si intrecciano importanti aspetti di storia politica, religiosa, culturale, economica, è rimasta completamente in ombra in ambito storiografico o tutt'al più è stata confinata in una lettura troppo interna, tesa a riabilitare il ruolo giocato dal movimento evangelico nella storia italiana dall'Ottocento. Eppure proprio su questo terreno, che costituisce l'oggetto di una ricerca in corso, può essere scritta una pagina nuova che ci aiuti a comprendere non solo una vicenda della storia dell'editoria in Italia nel secolo XIX, ma attraverso di essa il tentativo, compiuto dagli evangelici italiani, di eserci-

tare un ruolo di promozione del consenso tra ampi strati della popolazione in un momento storico apparentemente favorevole all'inserimento dei protestanti nella società italiana post unitaria.

Della vita della Claudiana sono rimaste alcune carte di notevole interesse storico e documentario; carte che la volontà mostrata dalla comunità valdese nel conservare ogni frammento della propria identità culturale, ha permesso di sottrarre alla dispersione operata dal tempo. Chiunque si occupi di storia dell'editoria è consapevole di quanto sia difficile reperire materiali relativi alla complessa vita di un'azienda. Negli archivi delle case editrici è possibile ritrovare libri, carteggi, documenti che ci illuminano su quella che è stata l'anima culturale di una impresa editoriale. Poche tracce restano invece delle scritture di carattere amministrativo, finanziario e commerciale, indispensabili al lavoro dello storico, impegnato a comprendere l'anima economica di una attività inserita in un articolato circuito di produzione, diffusione e consumo del libro.

Le carte conservate presso l'archivio aziendale della Claudiana (attualmente a Torino) e nei fondi dell'Archivio della Tavola valdese con sede a Torre Pellice, costituiscono invece una fonte di informazioni utili ad una ricostruzione complessiva dell'esperienza editoriale evangelica. Attraverso un lungo lavoro di ricerca ho avuto la fortuna di trovare alcuni bilanci dell'azienda, rendiconti annuali da inviare alle Società straniere, dati sulle tirature, liste delle opere pubblicate, verbali delle riunioni, lettere. Una documentazione preziosa, che mi ha permesso di analizzare non solo le fortune (o le sfortune) della stampa evangelica in Italia, ma anche di disegnare la struttura della casa editrice, di penetrare nel vivo di un mondo in cui si incontrarono motivazioni economiche e ragioni ideali, scelte intellettuali e strategie di mercato. Grazie ai dati in mio possesso ho potuto, ad esempio, ricostruire lo spaccato di una realtà strettamente produttiva, costituita dalla tipografia vera e propria, e di quella realtà editoriale, la *S.P.E.I.*, cui erano affidati compiti di amministrazione, di collegamento con le diverse istituzioni, di supervisione della tipografia (acquisti, scelta del personale, stipendi, ecc.), nonché di selezione, promozione, distribuzione delle opere pubblicate.

Scrivere una pagina di storia dell'editoria significa tuttavia considerare il libro come un oggetto che trae valore dall'essere anche oggetto di diffusione e di consumo. Di particolare rilievo, al fine di ripercorrere gli itinerari del libro e il suo effettivo radicamento nella realtà del tempo, si sono rivelate le relazioni e le memorie lasciate dai «colportori»: i venditori ambulanti di Bibbie, di opuscoli e di almanacchi, che costituirono il perno del sistema distributivo dell'editoria protestante. Attraverso le loro testimonianze è stato possibile seguire la geografia dei percorsi e le aree di irradiazione del commercio ambulante. Inoltre, pur con le dovute cautele metodologiche (questi materiali di scrittura ci offrono comunque una *rappresentazione* della realtà), ho cercato di esaminare i modi con cui la stampa cercò di raggiungere il popolo dei semianalfabeti, i contadini, gli artigiani, le donne, ed infine di osservare quali rapporti si

intrecciarono intorno al complesso dialogo tra produzione e consumo del libro.

Questi rapidi e sommari accenni evidenziano, per quanto è possibile, il tipo di approccio alla materia, le prospettive, le finalità che hanno condotto il mio lavoro di ricerca. Sullo sfondo di un'epoca, quella del secondo Ottocento, ho cercato di ridisegnare l'identità di una casa editrice, per certi versi anomala nel panorama editoriale italiano di quegli anni. Una identità ricostruita attraverso la sua storia culturale, impressa nel catalogo delle opere pubblicate, nelle scelte operate, nel privilegio accordato ad alcuni titoli, nella natura dei testi il cui carattere edificante e formativo mirava a diffondere i germi di una nuova coscienza religiosa.

Cogliere il peso di questa esperienza significava comunque supportare questa prospettiva con altre informazioni relative a quella realtà concreta in cui le scelte culturali acquistano valore trasformandosi in prodotti ed in merci. Come era organizzata una tipografia, quali i costi da sostenere, quali le entrate dovute alla vendita del libro, in che modo sostenere le spese di un'operazione editoriale di rilievo, quali le categorie di pubblico a cui rivolgersi e sulle quali modellare le proprie proposte? Cosa si cela dietro la scelta di alcune opere? Quali i libri più venduti? Attraverso quali canali avveniva la diffusione e il consumo della stampa? Ed infine, è possibile valutare l'effettiva capacità delle forze evangeliche di creare un consenso, in un momento storico complesso che vide la presa di Porta Pia e l'avvento della Sinistra al potere, ma anche la distanza del pensiero laico dall'idea di riforma religiosa e civile auspicata dai protestanti italiani?

Il mio tentativo di ricostruire le vicende della Claudiana ha teso infine a scrivere una pagina di storia socio-culturale del libro e dell'editoria. Ho cioè tentato di mettere in luce il rapporto tra la pagina scritta e i lettori. Ciò che mi interessava non era stabilire come leggevano coloro che entrarono in contatto con il libro evangelico (valutare il peso di una esperienza di lettura nel mondo del lettore è del resto un'impresa arbitraria), bensì segnalare i possibili percorsi del libro affidati in questo caso anche a pratiche culturali collettive: la lettura ad alta voce nella pubblica piazza, l'ascolto, la divulgazione orale.

Parlare di questa circolazione sotterranea, degli agenti sociali che l'hanno resa possibile, cercare di cogliere il significato di un «altro» consumo era solo un modo per indicare un fenomeno, spesso inafferrabile, della storia del libro e dell'editoria.

GABRIELLA SOLARI  
Istituto Universitario Europeo, Firenze

## Lettura e circolazione del libro proibito in ancien régime

Oggi «abbiamo [...] una certa conoscenza delle basi istituzionali della lettura. Possediamo qualche risposta alle domande 'chi', 'che cosa', 'dove' e 'quando'. Ma i 'perché' e i 'come' continuano a sfuggirci. Non abbiamo ancora elaborato una strategia che ci consenta di comprendere i processi interiori attraverso i quali i lettori traggono dalle parole il loro significato»<sup>1</sup>.

Così Robert Darnton, in un articolo recentemente tradotto, riassume lo stato degli studi sulla storia della lettura facendo un bilancio di ciò che è stato fatto e individua gli itinerari di ricerca che ancora restano da percorrere. In effetti, nonostante i contributi apportati dagli storici del libro, della letteratura e dai sociologi siano ormai numerosi, molte sono ancora le domande rimaste senza risposta. Alcuni degli approcci di ricerca indicati da Darnton<sup>2</sup> sono stati percorsi singolarmente, ma non sono mai stati presentati in una dimensione complessiva dei diversi casi europei.

Va detto però che negli ultimi anni gli storici, sollecitati dagli studi di estetica della ricezione e dalla bibliografia analitica anglosassone, hanno dimostrato maggiore attenzione sia alle tecniche narrative che possono guidare il lettore nel labirinto delle interpretazioni possibili di un testo sia alle forme attraverso cui i testi sono recepiti e fatti propri dai lettori. In modo particolare le acquisizioni più recenti della bibliografia analitica, come ha sottolineato Roger Chartier in un libro da poco tradotto<sup>3</sup>, possono aiutare gli storici a uscire da una «definizione puramente semantica del testo — che pervade non soltanto la critica strutturalistica, in tutte le sue varianti, ma anche le teorie letterarie più attente a ricostruire la ricezione delle opere» (p. 17). In modo particolare, Chartier fa riferimento a *Bibliography and the sociology of texts*

<sup>1</sup> R. DARNTON, *Primi passi verso una storia della lettura*, in Id., *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994 (I ed. 1990), pp. 117-153. Per una recensione di questo libro e per un profilo dello storico americano cfr. R. PASTA, *Le storie di Darnton*, «La rivista dei libri», settembre 1994, pp. 19-22.

<sup>2</sup> Darnton individua 5 diversi approcci per avvicinarsi alla storia della lettura: il primo dovrebbe tener conto degli ideali e dei presupposti che stavano alla base della lettura nel passato; il secondo dovrebbe porsi il problema di come leggevano i lettori comuni e quindi anche di come imparavano a leggere; il terzo potrebbe prendere spunto dai racconti autobiografici; il quarto prevede una maggiore collaborazione tra i critici letterati e gli storici del libro e il quinto un'attenzione alle nuove possibilità metodologiche offerte dalla bibliografia analitica.

<sup>3</sup> R. CHARTIER, *L'ordine dei libri*, Milano, Il Saggiatore, 1994 (I ed. 1992).

(London, The British Library, 1986) di Donald F. McKenzie, uno studio che ha posto l'accento sulle variazioni di interpretazione di un testo nell'atto della lettura, variazioni che dipendono non soltanto dall'atteggiamento e dal livello culturale del lettore ma anche dalle forme (impaginazione, tipo di edizione, scelta del carattere e del formato) attraverso cui un testo è trasmesso. Di qui l'invito a tener conto sia delle modalità e delle diverse pratiche di lettura dei lettori comuni sia delle formule editoriali che propongono vecchi testi a nuovi acquirenti, di più bassa condizione sociale.

Tuttavia, a parte pochi casi dovuti all'eccezionalità dei documenti presi in esame<sup>4</sup>, si ha ancora una conoscenza piuttosto superficiale delle modalità di lettura e di ricezione di un testo da parte di lettori comuni. Al contrario, risposte più diversificate e innovative sono state date, in questi ultimi anni, alla domanda «che cosa si leggeva». Ricerche recenti si sono via via soffermate su alcuni aspetti che gli studi quantitativi (o «macroanalitici», come li definisce lo stesso Darnton<sup>5</sup>) degli anni '60-'70, dall'inchiesta di Furet alle monografie sulle singole realtà urbane, avevano trascurato o addirittura ignorato. Mi riferisco in modo particolare agli studi sulla produzione illegale di libri francesi e sulla loro circolazione clandestina. Volendo indicare i nodi principali che hanno caratterizzato, negli ultimi anni, le ricerche sul libro proibito e sulla sua fortuna nel corso del Settecento, si possono segnalare almeno due percorsi: a) l'individuazione delle tipologie del proibito sia attraverso l'analisi dello stile narrativo (Goulemot) sia attraverso l'analisi dei generi che compongono il *corpus* della letteratura clandestina e dei messaggi di cui questi libri erano portatori (Darnton, De Baecque, Hunt); b) lo studio delle modalità di circolazione e delle figure sociali implicate nel commercio clandestino (Darnton).

Tra gli studi letterari più recenti va ricordato il libro di Jean Marie Goulemot<sup>6</sup> sulla lettura del libro erotico nel XVIII secolo e in modo particolare sui meccanismi narrativi che trasformano il lettore in *voyeur*, richiamandolo dall'astrattezza del suo immaginario alla concretezza del suo desiderio. Si tratta di un'analisi tutta interna all'organizzazione narrativa dei romanzi da cui emergono gli accorgimenti retorici che caratterizzano la descrizione delle scene erotiche dei principali romanzi. A credere alla forza evocativa di questi libretti

<sup>4</sup> In particolare si vedano le seguenti autobiografie: V. JAMEREY-DUVAL, *Mémoires: Enfance et éducation d'un paysan au XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di Jean-Marie Goulemot, Paris, 1981; *Journal de ma vie. Jacques-Louis Ménétra, Compagnon vitrier au XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di D. Roche, Paris, Montalba, 1982 (trad. it., Milano, Garzanti, 1992). Su Jamerey-Duval si veda anche J. Hébrard, *Comment Valentin Jamerey-Duval apprit-il à lire? L'autodidaxie exemplaire*, in *Pratiques de la lecture*, a cura di R. Chartier, Marseille, Rivages, 1985, pp. 24-60. L'archivio della Société Typographique di Neuchâtel ha consentito a R. Darnton di addentrarsi nell'universo mentale di un lettore del '700, un mercante francese di nome Jean Ranson, cfr. R. DARTNONT, *I lettori rispondono a Rousseau. La costruzione della sensibilità romantica*, in *Id.*, *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988 (1 ed. 1988).

<sup>5</sup> R. DARTNONT, *Primi passi*, cit., p. 121.

<sup>6</sup> J.M. GOULEMOT, *Ces livres qu'on ne lit que d'une main. Lecture et lecteurs de livres pornographiques au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Aix-en-Provence, Alinea, 1991.

sono sia i trattati medici (da Tissot a Bienville), che sottolineano gli effetti nella patologia sessuale causati dalla lettura di opere licenziose, sia le autorità ecclesiastiche e i censori che vedono in ogni lettore di romanzo erotico un potenziale libertino.

Ma se le riflessioni di Goulemot, pur non trascurando le caratteristiche materiali (dal frontespizio alle illustrazioni) che facilitano il potenziale lettore a individuare il genere, restano all'interno di un'analisi dei testi erotici e della complessa relazione che si crea tra l'autore e il lettore, altri studi si sono soffermati sull'identificazione di tutti quei generi, e quindi non solo dei romanzi erotici e libertini, che gli editori e i librai d'*ancien régime* sono soliti indicare con il termine tecnico di *livres philosophiques*. In questa direzione si colloca la ricerca, confluita in numerose pubblicazioni, di Robert Darnton. Sin dall'importante saggio del 1987<sup>7</sup>, lo storico americano ha messo in luce come nella corrispondenza commerciale degli editori del '700 la definizione di *livres philosophiques* (che prevale su quella di *mauvais livres, marrons, ouvrages libres, articles prohibés*) sia usata per indicare un insieme diversificato di generi che vanno dal trattato filosofico *tout court* alla cronaca scandalosa, antinobiliare e anticlericale, fino al romanzo pornografico vero e proprio. Ma è soprattutto in *Édition et sédition. L'univers de la littérature clandestine au XVIII<sup>e</sup> siècle* (Paris, Gallimard, 1991) che Darnton ha analizzato le caratteristiche tematiche e di mercato del libro proibito nella Francia del '700. Per la prima volta troviamo affiancate le opere di grandi filosofi come Voltaire, Rousseau, Helvétius, d'Holbach, ai libelli anonimi di cronache scandalose e oscene che sono rimaste per lo più ai margini delle storie della letteratura. A rendere legittima questa unificazione in un unico *corpus* di libri *philosophiques*, non è tanto una logica interna ad un'analisi testuale, ma, come spiega Darnton con grande efficacia, una logica di tipo commerciale. E sono ancora le 50.000 lettere conservate presso l'archivio della Société Typographique di Neuchâtel, a permettere allo storico di risalire, grazie all'individuazione di tutte le ordinazioni dei clienti francesi, ai circuiti commerciali e alle regole di mercato che garantiscono il successo della distribuzione «sous le manteau». Questo mondo, fatto di autori, editori e stampatori, ma anche di piccoli librai e di *colporteurs* disposti a grandi rischi, dotati di scarsi mezzi economici e spesso sull'orlo del fallimento, emerge, in tutta la sua varietà, con una straordinaria vivacità e delicatezza di sfumature<sup>8</sup>. Utilizzando i cataloghi clandestini della STN e di altre case editrici svizzere, le relazioni relative ai libri confiscati dalla dogana di Parigi tra il

<sup>7</sup> R. DARNTON, *Livres philosophiques*, in *Enlightenment Essays in Memory of Robert Shackleton*, ed. by G. Barber and C.P. Courtney, Oxford, The Voltaire Foundation, 1988, pp. 89-108.

<sup>8</sup> Sui librai impegnati nel commercio clandestino resta fondamentale R. DARNTON, *Trade in the Taboo: the Life of a Clandestine Bookdealer in Prerevolutionary France*, in *The Widening Circle. Essays on the Circulation of Literature in Eighteenth-Century Europe*, P.J. Korshin ed., Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1976, pp. 1-83 (una trad. parziale in *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo*, Milano, Garzanti, 1990, IV cap.: *Un libraio clandestino in provincia*, pp. 134-159). Ai complessi meccanismi della circolazione del libro in Antico re-

1771 e il 1789 e gli elenchi dei libri confiscati dalla polizia, Darnton ha individuato 700 titoli che costituiscono il nucleo più importante dell'editoria proibita. Di questi, 35 rappresentano i titoli dei libri più confiscati e anche più richiesti dai clienti della STN. Ne emerge un quadro che è molto distante da ciò che la storiografia sull'Illuminismo ci ha insegnato a considerare «livres philosophiques». Ai primi posti troviamo infatti non solo il *Système de la nature* di d'Holbach, le opere di Rousseau, di Voltaire, e l'*Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes* di Raynal, ma anche cronache scandalose e oscene quali le *Anecdotes sur Mme la comtesse Du Barry*, i *Mémoires de Louis XV*, e romanzi pornografici come *Thérèse philosophe* e l'*Histoire de dom B\*\*\**. In altri termini, se le opere dei *philosophes* sono ampiamente rappresentate, ancora più ricco appare l'elenco di cronache e libelli politici di varia natura, i quali, giocando sul voyeurismo del loro pubblico, rivelano i vizi privati dei personaggi al vertice della società di Antico regime, a cominciare dal re e dalle sue amanti. L'importanza di autori come Pidansat di Mairobert, Moufle d'Angerville, Charles Théveneau de Morande, Ange Goudar, di cui le storie della letteratura sembrano essersi dimenticate, emerge quando si studiano i generi più rappresentati nella produzione clandestina. I libelli politici e di attualità, contro i ministri e la corte, rappresentano circa il 29% dell'intero *corpus*, mentre i libri filosofici *tout court*, dai trattati alle opere critiche e di satira, superano di poco il 22%.

Ma al di là dell'eterogeneità dei generi rappresentati nel *corpus*, questo tipo di letteratura è unificato da alcuni temi chiave. «Elle conteste toutes les orthodoxies — religieuses, philosophiques, politiques —; elle se moque des valeurs sacrées de l'Église et de l'État; elle couvre de ridicule les personnages les plus hauts placés dans la hiérarchie sociale; et elle éclabousse, pour finir, la monarchie» (p. 177). Tuttavia, se in alcuni saggi che hanno preceduto *Édition et sédition*<sup>9</sup>, Darnton sembrava ammettere un legame diretto tra la diffusione di larga scala di una letteratura irrispettosa e denigratoria e la distruzione dell'immagine della monarchia, ora tale rapporto non appare più così scontato. Non si individua, secondo lo storico americano, un percorso unico che conduce in linea diretta dalla letteratura sediziosa alla sedizione vera e propria, anche se non si può negare «la virulence subversive de la littérature clandestine» (p. 178).

I libelli politici e le cronache scandalose costituiscono una fonte rilevante (ma non l'unica) anche per la raccolta di saggi a cura di Lynn Hunt dal titolo *Eroticism and the Body Politic* (Baltimore, The John Hopkins University Press, 1991). In modo particolare Sarah Maza e la stessa Lynn Hunt, in due saggi dedicati alla rappresentazione del corpo della regina Marie Antoinette<sup>10</sup>, sotto-

gime e alle figure sociali che la rendevano possibile Darnton ha dedicato anche un libro di carattere più divulgativo dal titolo *Gens de lettres, gens du livre*, Paris, Odile Jacob, 1992.

<sup>9</sup> In particolare si vedano alcuni saggi raccolti in R. DARNTON, *L'intellettuale clandestino*, cit.

<sup>10</sup> L. HUNT, *The Many Bodies of Marie Antoinette: Political Pornography and the Problem of the*

lineano che molti *pamphlets* illegali che escono durante i regni di Louis XV e di Louis XVI giocano sul ruolo e sulla responsabilità del sesso femminile nel ribaltamento delle gerarchie sociali e politiche. Da questo punto di vista, sia Madame Du Barry, amante di Louis XV, al centro di numerose cronache scandalose, sia la regina Marie Antoinette, moglie di Louis XVI, vengono presentate con lo stesso tono di disprezzo per la dissolutezza del loro comportamento libertino che finisce per arrecare un grave danno alla figura del sovrano. In altri termini, secondo Sara Maza, prima e durante la Rivoluzione, una parte rilevante della letteratura scandalosa punta sulla demonizzazione del ruolo femminile nel processo di progressiva dissacrazione e deligitimazione del potere del re. «Feminine nature — conclude —, characterized by deceit, seduction, and the selfish pursuit of private interest was construed as the extreme antithesis of the abstract principles of reason and law that were to govern the political sphere» (p. 82). Nel complesso la generale tendenza alla diffusione di testi di pornografia politica, sia essa rivolta contro il re o la regina o la nobiltà di corte, rappresenta uno strumento essenziale per sferrare un attacco contro l'aristocrazia, la cui degenerazione sessuale diventa, nell'immaginario collettivo, simbolo di corruzione politica. Tale proliferazione di scritti anche dopo il 1789 mostra, secondo L. Hunt, che la pornografia politica non può essere vista semplicemente come «il supplemento di una cultura politica che manca di una reale partecipazione» (p. 119).

Un'analisi attenta alle tematiche della letteratura clandestina e alle sue implicazioni ideologiche e sociali si riscontra anche nel libro che Antoine De Baecque ha dedicato alle metafore e alle rappresentazioni che trasformano l'immagine del potere politico prima e dopo la Rivoluzione francese<sup>11</sup>. A partire dagli anni '70, un numero sempre crescente di pubblicazioni clandestine mira a sottolineare il contrasto tra lo sfarzo dei rituali in occasione del matrimonio di Louis XVI con la sua incapacità di assicurare una continuità alla dinastia. Mai fino ad allora, neppure nel caso di Louis XIII, l'impotenza sessuale era stata usata politicamente, come metafora della decadenza della monarchia. Dove porta questa dissacrazione e distruzione dell'immagine del re la cui virilità viene messa in ridicolo nel ventennio che precede la Rivoluzione, fino a diventare nelle *brochures*, nei giornali e nelle caricature, una maschera grottesca, un «animal coupé que l'on engraisse»? Presentando i corpi degli aristocratici come impotenti, minati dalle malattie veneree, o come corrotti da istinti sessuali degeneri, questo tipo di letteratura finisce per assumere le caratteristiche di un'operazione di destabilizzazione morale in cui l'aristocratico di-

*Feminine in the French Revolution*, in *Eroticism and the Body Politic*, ed. by L. Hunt, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1991, pp. 108-130; S. MAZA, *The Diamond Necklace Affair Revisited (1785-1786): The Case of the Missing Queen*, *ibid.*, pp. 63-89. Di carattere più generale è il volume, a cura della stessa L. Hunt, dedicato alla letteratura pornografica in Europa, dal titolo: *The Invention of Pornography. Obscenity and the Origins of Modernity, 1500-1800*, New York, Zone Books, 1993.

<sup>11</sup> A. DE BAECQUE, *Le corps de l'histoire. Métaphores et politique (1770-1800)*, Paris, Calmann-Lévy, 1993.

venta il simbolo di una società decadente. Secondo De Baecque, si assiste, negli ultimi anni del secolo, a quello che definisce un «transfert politique du pouvoir» che dal sovrano passa gradualmente all'*homo novus* rivoluzionario, il quale, attraverso la mediazione dei suoi rappresentanti, crea nuove leggi e nuove istituzioni ponendo fine all'immobilismo a cui sembrava condannata la società d'Antico regime.

Va detto però che, sia nel volume a cura di L. Hunt sia nel libro di De Baecque, l'interesse per le cronache scandalose e i libelli politici è tutto interno ad una lettura della rappresentazione del corpo prima e dopo la Rivoluzione e della molteplicità di significati politici e culturali di cui tale rappresentazione è portatrice. Non si riscontra invece alcuna attenzione ai diversi generi e alle forme materiali che confluiscono in questa letteratura sediziosa, un'attenzione che invece non sfugge, come si è detto, all'analisi di Robert Darnton.

LODOVICA BRAIDA  
Istituto di Paleografia, Milano

## Regesto e indice del Copialettere di Giovan Pietro Vieusseux

Il Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux di Firenze, settore dell'Istituto dedicato a ricerche e documentazione sulla civiltà europea dell'Ottocento, conduce da tempo lavori sui materiali relativi all'esperienza del Gabinetto Vieusseux e del suo fondatore, materiali che offrono una visuale di grande interesse su molteplici aspetti della civiltà ottocentesca.

Su questa strada, da quattro anni un gruppo di lavoro<sup>1</sup> è impegnato nell'indicizzazione del carteggio Vieusseux. Nato per un programma di lavoro su «Leopardi nei carteggi dei contemporanei» — in accordo con la Giunta Nazionale del progetto «Leopardi nel mondo»<sup>2</sup> —, l'indice introduce sia al Copialettere commerciale di Vieusseux conservato presso l'Istituto<sup>3</sup>, sia alle lettere indirizzate a Vieusseux conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

L'obiettivo primario che ci si è posti nell'elaborazione del programma è stato quello di offrire più chiavi di accesso possibili a un materiale che per la sua estensione e le sue caratteristiche si presenta come esemplare degli interessi dell'Ottocento: proprio un'indicizzazione semplice ma capillare sembrava garantire che la qualità e la molteplicità dei temi e dei dati presenti nel carteggio venissero evidenziate in giusta misura e potessero stimolare nuove prospettive di studio.

In questa sede diamo notizia in particolare del lavoro sul Copialettere di Vieusseux, prevalentemente dedicato alla produzione e circolazione libraria nella prospettiva degli interessi del Gabinetto Scientifico Letterario.

Nel programma informatico approntato sulla base del software ISIS, dopo i dati identificativi di ogni lettera (destinatario, luogo di destinazione, data) viene immesso un sintetico regesto, articolato in base ai termini di un vocabolario controllato derivato dall'esame del materiale e quindi in continuo aggior-

<sup>1</sup> Attualmente composto da Elisabetta Benucci, Luca Gabriele, Laura Melosi, Letizia Pagliai, Daniela Pulci.

<sup>2</sup> Il progetto, finalizzato ad approfondire e diffondere la conoscenza di Leopardi, prevede un vasto programma sui carteggi in cui sono impegnati il Centro Nazionale Studi Leopardiani, la Biblioteca Nazionale di Napoli, la Famiglia Leopardi, l'Università di Bologna.

<sup>3</sup> Il Copialettere Vieusseux consta di 34 volumi in-folio di mano di copista per il periodo 1822-1863 (ossia fino alla morte di Vieusseux); ogni volume è corredato di una rubrica dei corrispondenti.

namento. Ad esempio, da una lettera indirizzata ad «Antonio Fortunato Stella e Figli», del 19 maggio 1829, tra le diverse voci abbiamo: *Periodici, richiesta a Milano*: Vieusseux chiede il «Nuovo Ricoglitore» del 1829.

Così come: *Estratti conto, ricevimento da Milano*: i conti di Stella sono confusi, ma Vieusseux li accetta; invita a «saldare la piccola differenza» a Mirabaud & C.

I lemmi del vocabolario, scritti in corsivo negli esempi, compongono l'indice assieme ai luoghi di destinazione, ai mittenti, ai nomi propri delle persone citate, agli enti, ai libri, ai periodici e agli articoli compresi nel regesto, fornendo così più vie di accesso a una stessa lettera. L'interrogazione informatica sul regesto è inoltre possibile per termini singoli o composti.

Per quanto concerne la definizione dei soggetti compresi nell'indice come termini del vocabolario controllato, si è scelto di indicare ampie categorie di argomenti (ad esempio: *Periodici; Gabinetti di lettura; Censura; ...*) che consentano il rinvio a gruppi di lettere, in modo da indirizzare la ricerca su una quantità circoscritta di documenti. Il termine principale è seguito da termini secondari che ne definiscono l'ambito di riferimento (ad esempio: *Periodici, associazioni*, oppure *Periodici, progetti*, o ancora *Periodici, censura*, e così via) e dall'indicazione della città interessata.

Al momento sono state esaminate e indicizzate 15.000 lettere del Copialettere per il periodo 1822-1834<sup>4</sup>. È quindi già accessibile, sia attraverso l'indice, di cui è prevista la progressiva pubblicazione, sia attraverso l'interrogazione della banca dati, una considerevole quantità di informazioni, molto spesso sintetiche e minute ma che nel loro insieme documentano vicende e momenti difficilmente ricostruibili per altre strade.

Nel caso dell'editoria, notizie e dati sono rintracciabili sia attraverso il termine specifico *editoria* sia attraverso i nomi propri e i titoli dei libri e dei periodici. La ricerca introduce a una tipologia diversificata di informazioni, incentrate principalmente intorno ad alcuni temi che indichiamo per il momento senza pretesa di sistematicità:

— riflessioni generali sull'attività editoriale e sulla relativa legislazione. Numerose sono le lettere in cui Giovan Pietro Vieusseux lamenta la non esistenza in Italia di un «centre littéraire» e la mancanza di una legge che protegga la proprietà letteraria: agli editori e librai Treuttel e Würtz il 9 giugno 1827 Vieusseux scriveva che, mancando in Italia «un centre littéraire comme Londres, Paris, ou Lipsia, manquant absolument d'une loi qui protège les propriétés littéraires; et toujours exposés aux restrictions des censures de Milan, Turin, Rome et Naples, les libraires se hazardent difficilement à faire certaines opérations; et bien certainement, j'en doute fort au moins, aucun d'eux ne vous

<sup>4</sup> Per quanto riguarda le lettere dei corrispondenti di Vieusseux conservate presso la Biblioteca Nazionale il lavoro è stato finora compiuto su 2.900 lettere.

donnera une prime de 25 francs la feuille pour jouir 2 mois plus tôt d'un ouvrage, qui, si les Censures ne s'y opposent pas, ne leur coûtera lors de la publication à Paris que la valeur d'un exemplaire et que l'on traduira en même tems, à 25 francs la feuille, à Milan et a Florence» (Copialettere, vol. III, p. 162);

— notizie generali su librai ed editori e in particolare sulla loro solidità e solvibilità: ad esempio su Antonio Campani «negoziante di libri che non viene reputato di grandi mezzi, ma bensì onesto, e meritevole di un fido di 4 a 500 Lire; ma non bisogna contare sulla sua esattezza alle scadenze» (lettera ai Fratelli Mattiuzzi, 12 ottobre 1826: Copialettere, vol. III, pag. 104); sulla ditta Pietro Borghi e C. che pubblica «de très jolies éditions de nos classiques. C'est une jeune maison honnête et très active» (lettera a Jules Renouard, datata 18 agosto 1827: Copialettere, vol. III, pag. 315); sul fallimento temporaneo nel '30 della ditta di Giovanni Battista Missiaglia a Venezia (lettera ad Antonio Papadopoli, 11 settembre 1830: Copialettere, vol. IV, pag. 435).

— progetti di edizioni (Vieusseux apprezza ad esempio il progetto di ristampa nel '27 da parte di Giuseppe Ruggia delle opere di Mario Pagano e di quelle di Vincenzo Cuoco, «due autori, che sono divenuti rarissimi» (lettera a Ruggia del 18 settembre 1827: Copialettere, vol. III, pag. 327); così come esprime apprezzamento per la pubblicazione ad opera di Giovanni Battista Missiaglia a Venezia della traduzione del *Nuovo Dizionario Geografico* curata da Antonio Francesco Falconetti (lettera a Missiaglia del 12 dicembre 1827: Copialettere, vol. III, pag. 376);

— giudizi su prodotti editoriali: è il caso della ristampa nel '27 dei *Promessi Sposi* da parte di Vincenzo Batelli, edizione che «progredisce con somma lentezza» e che Vieusseux definisce «piena di spropositi» (lettera a Ernesto Vecchi, datata 27 settembre 1827: Copialettere, vol. III, pag. 333).

Una quantità di notizie che considerate, come si diceva sopra, nel loro insieme, sono tali da dare conto della quotidiana attività in questo campo.

Molto più organica e articolata è naturalmente l'informazione sull'attività di G.P. Vieusseux: è già stato possibile delineare nel dettaglio due importanti vicende editoriali relative rispettivamente alla pubblicazione della *Scelta de' Prosatori* curata da Pietro Giordani e all'edizione fiorentina dei *Canti* di Giacomo Leopardi<sup>5</sup>.

Nel primo caso è stato ricostruito, su un *corpus* di 138 lettere riguardanti il periodo 16 dicembre 1824-23 marzo 1826, il progetto di Vieusseux relativo ad una collana in 30 volumi, curata da Pietro Giordani e intitolata appunto *Scelta de' Prosatori Italiani*, che avrebbe dovuto far conoscere «la maniera di pensare e di scrivere degl'Italiani»; l'intenzione era di fornire non tanto le

<sup>5</sup> Su di esse è stata data ampia notizia da Elisabetta Benucci nella rivista «Il Vieusseux» (15, gennaio-aprile 1992, pp. 84-89 e 16, gennaio-aprile 1993, pp. 14-26).

«opere più note» quanto «quelle che meno son conosciute, o meno facili a trovarsi». Nonostante il successo dell'iniziativa e gli accordi con la stamperia Pezzati per il primo volume, l'opera non andò in porto: Giordani, motivando con problemi di salute e finanziari, si sottrasse infatti all'impegno.

Nel secondo caso, relativo alla pubblicazione a Firenze delle poesie di Leopardi, Vieusseux appare come anima di tutto il progetto. Nel n. 114 dell'«Antologia» del giugno 1830 era comparso a p. 116 il manifesto e Leopardi contava in principio di farsi editore di se stesso; il motivo dell'iniziativa personale del poeta era che il «libraio» ancora non c'era. Pietro Colletta, incaricato della questione, contattò il fiorentino Guglielmo Piatti che, non ritenendo l'operazione vantaggiosa, mostrò inizialmente delle perplessità. Vieusseux avviò allora una serie di contatti per reperire associazioni e per trovare un editore; si rivolse pertanto, dopo un tentativo andato a vuoto con Glauco Masi a Livorno, a Davide Passigli, conosciuto come stampatore accurato e raffinato che aveva già pubblicato i migliori classici italiani, e gli propose l'operazione, i cui termini prevedevano il pagamento di 100 zecchini in quattro rate per l'autore più 25 copie dell'opera. L'affare tuttavia non fu combinato e i *Canti*, come è noto, furono pubblicati da Piatti con un compenso per Leopardi di 80 zecchini e 15 copie del volume.

MAURIZIO BOSSI

Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux, Firenze

## L'archivio storico Giunti

L'archivio storico del Gruppo editoriale Giunti conserva le pubblicazioni e il materiale documentario delle case editrici che, nel corso degli ultimi 30 anni, sono confluite nell'attuale polo editoriale. Il nucleo fondamentale è costituito dai titoli e dalla documentazione aziendale della «Tipografia G. Barbera» e della «R. Bemporad e Figlio». Accanto a tali fondi, si trovano testi e documenti delle case editrici Agnelli, Martello, Barjes. L'Archivio viene, inoltre, costantemente aggiornato con il materiale frutto della produzione editoriale corrente, in primo luogo con le copie di tutte le pubblicazioni del Gruppo. L'Archivio storico della Giunti è, dunque, non solo di rilevante interesse per la storia dell'editoria dell'Otto/Novecento, ma rappresenta una memoria storica della casa editrice destinata ad essere alimentata anche in futuro. Allo scopo di conservare e valorizzare in modo opportuno questo patrimonio la Presidenza del Gruppo ha avviato, dal 1991, un progetto di catalogazione e di nuova sistemazione di tutto il materiale, anche con il ricorso a tecnologie informatiche. Pur essendo un archivio privato, la consultazione è aperta a studiosi e ricercatori, compatibilmente con le esigenze del lavoro interno.

La documentazione più significativa dell'archivio storico riguarda la Barbera e la Bemporad, due case editrici accomunate dalla medesima matrice ottocentesca e risorgimentale, che raggiunsero una posizione di prima grandezza nel panorama dell'editoria non solo fiorentina. La Barbera iniziò le sue pubblicazioni nel 1855. Fondatore dell'azienda fu il torinese Gaspero Barbera, tipico esponente di una generazione di imprenditori che continuarono a Firenze la tradizione editoriale avviata da G.P. Vieusseux e dai moderati toscani. Sin dall'inizio la produzione della Barbera fu, infatti, caratterizzata dalla volontà di diffondere temi e idee care al gruppo dei moderati toscani, nell'intento di «istruire ed educare il popolo». Fortemente connotata dalla personalità dell'editore fu anche la Bemporad. Assunta poco più che ventenne la direzione della ditta nel 1891, Enrico Bemporad ne guidò infatti l'attività per oltre quarant'anni. Fedele agli indirizzi editoriali della Libreria editrice Paggi, di cui era la «cessionaria», la Bemporad orientò la propria produzione principalmente alla stampa di testi scolastici e di libri per la gioventù, famosissime sono le sue edizioni di Pinocchio.

Nonostante l'interesse che le due case editrici rivestono, esse sono un campo di indagine finora poco esplorato. Gli scarsi contributi esistenti si sono concentrati essenzialmente sulle figure dei due editori, Enrico Bemporad e Gaspero Barbera, sia pure in misura e con finalità diverse: mentre il primo è stato oggetto di studi celebrativi e poco analitici, del secondo sono state ampiamente esaminate la mentalità, gli scritti, i rapporti intellettuali e politici con l'ambiente fiorentino. Ciò che invece è rimasto in ombra, anche nell'im-

portante raccolta di Atti del convegno del 1981 dedicato all'editoria fiorentina nel secondo Ottocento, è l'analisi delle due case editrici come aziende editoriali, e quindi della loro specifica attività di produzione e commercializzazione di libri. Bilanci, tirature, cataloghi, metodi e organizzazione del lavoro tipografico, configurazione editoriale dei testi e reale diffusione di essi, ovvero tutti quegli elementi che ci consentono di penetrare e di ricostruire concretamente la realtà economica di una casa editrice e il radicamento sociale della sua attività culturale, sono restati sostanzialmente estranei all'interesse degli studiosi.

La documentazione presente nell'archivio Giunti consente di colmare, sia pure in parte, tali lacune. Nel fondo Bemporad, attualmente in fase di riordinamento, si trovano infatti circa 1500 fascicoli, relativi agli anni 1891-1965, che costituiscono una fonte di notevole importanza per studiare la sua attività in quel lasso di tempo. Particolarmente copiosa è la documentazione relativa al periodo compreso tra le due guerre mondiali, quando la Bemporad, dopo la trasformazione avvenuta nel 1906 da Libreria editrice a Società anonima, e con la partecipazione di Emilio Treves in qualità di azionista, raggiunse il punto di massima espansione. La presenza nell'archivio della quasi totalità della produzione editoriale e dei disegni utilizzati per le illustrazioni consente altresì di analizzare i mutamenti della configurazione materiale dei libri, specie di quelli per la gioventù.

I fascicoli esistenti si possono suddividere in tre grandi serie: autori e collaboratori, corrispondenza con altre case editrici e con enti e istituzioni pubbliche, gestione amministrativa. Gli oltre 1200 inserti intestati agli autori e collaboratori della casa editrice contengono i contratti di edizione delle opere apparse nel catalogo, le ricevute di pagamento dei diritti d'autore, proposte di pubblicazioni e, soprattutto, il carteggio con Enrico Bemporad: principale destinatario delle lettere, egli appare come la figura centrale in tutte le questioni editoriali. Di questa documentazione sono stati finora utilizzati dagli studiosi alcuni fascicoli — e segnatamente quelli riguardanti gli autori più noti del catalogo Bemporad come Verga, Pirandello, Capuana, Collodi, Vamba, Salgari — nell'ambito di studi sul profilo intellettuale dei singoli autori.

La corrispondenza con le case editrici italiane ed estere è raccolta in circa 200 fascicoli e concerne molteplici aspetti dell'attività della Bemporad, come le coedizioni, la pubblicazione di libri stranieri, le cessioni di diritti ecc. In merito ai rapporti con le istituzioni pubbliche, i documenti esistenti riguardano, invece, principalmente la stampa dei libri scolastici, innanzitutto di quelli per la scuola elementare. Infine, vi sono i bilanci a stampa dell'azienda relativi agli anni dieci e venti e alcuni inserti sull'assetto proprietario della casa editrice. Questi ultimi permettono di seguire le vicende che portarono, nel 1935, all'estromissione di Enrico Bemporad dalla guida di essa, operazione in cui svolse un ruolo di primo piano Giovanni Gentile, suo successore alla presi-

denza. Tale materiale integra quello conservato nell'archivio delle ditte cessate della Camera di Commercio di Firenze.

Il fondo Barbera, di cui è in corso di completamento la ricostituzione delle serie archivistiche, presenta un carattere di maggiore completezza per quanto riguarda il periodo dal 1855 al 1921, quando la «tipografia editrice» venne diretta prima da Gaspero poi da Piero Barbera. Nell'Archivio viene infatti conservato il nucleo dell'intera documentazione aziendale e gli archivi privati dei due amministratori. Fondamentali per l'analisi della sua produzione sono gli *Annali bibliografici* editi nel 1904, con un'appendice di *Addenda et corrigenda* del 1918: di tutti i titoli, disposti in ordine cronologico di stampa, il volume riporta notizie e documenti sui rapporti con gli autori, le ragioni che motivarono la pubblicazione delle opere, la loro fortuna e numerosi e significativi dati sulle tirature e sulle ristampe.

Le carte aziendali sono raccolte in oltre 600 inserti che contengono le lettere di autori e di consulenti — numerose quelle di Giosuè Carducci, direttore della collana «Diamante» — e proposte di pubblicazioni; una serie è formata dal carteggio con la tipografia di Roma, diretta da Ferdinando Serafini con la collaborazione di Piero Barbera, che, impiantata subito dopo il trasferimento della capitale, ricevette importanti commesse governative. Un cospicuo gruppo di lettere indirizzate da esponenti della cultura italiana ai due Barbera, si trova invece nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Fra le carte private di Gaspero Barbera figurano, oltre a lettere ai familiari e al manoscritto della sua nota autobiografia, un gruppo di lettere scritte durante il suo apprendistato nella tipografia di Felice Le Monnier, tra le quali varie missive inviate a quest'ultimo. Nell'archivio privato di Piero Barbera, che assunse nel 1890 la piena responsabilità della ditta paterna, si conservano i suoi numerosi scritti e interventi sulla situazione dell'editoria italiana a cavallo tra Otto e Novecento e gli autografi dei suoi studi sull'arte tipografica e sui suoi protagonisti, in particolare sulla figura di Giambattista Bodoni, di cui fu appassionato cultore.

ALDO CECCONI  
Firenze

## Commercio e manifattura libraria a Napoli: la fonte economica

L'interesse per la storia della stampa e del commercio librario nelle sue pieghe storico-economiche è un fenomeno recente. Per quanto riguarda il Vicereame di Napoli, un censimento decisamente insufficiente della produzione e del patrimonio cartolibrario locale e la scarsità di indagini in materia hanno finito per avallare l'ipotesi stereotipata di una industria tipografica pressoché inesistente nella capitale. Significativi sono i silenzi sull'argomento verificatisi in incontri e dibattiti di alto spessore accademico, come nel caso della «Ventitreesima Settimana di Studi» (15-20 aprile 1991) tenutasi sul tema «*Produzione e commercio della carta e del libro secc. XIII-XVIII*», presso l'Istituto Internazionale di Storia Economica «Francesco Datini» di Prato. Di solito, lo studio del mercato librario presenta peculiari complessità e, di fatto, un certo empirismo metodologico, entrambi dovuti all'esigenza di affrontare un lavoro dalle profonde interazioni interdisciplinari. Con un approccio che, in particolar modo dal punto di vista metodologico, la differenzia rispetto alle indagini che procedono da presupposti catalografici, è in corso una ricerca caratterizzata da un taglio preferenziale storico-economico e che ha per oggetto la *Produzione tipografica ed il commercio librario a Napoli nei secoli XVII-XVIII*. Pur privilegiando, in fase documentaria e di analisi, gli aspetti più propri della disciplina, l'alveo originario della ricerca ha acquisito crescente respiro. Aspetti socio-culturali, giurisdizionali, religiosi, politici, vengono riletti nella luce di una ricostruzione del commercio cartolibrario e della produzione tipografica nel vicereame. Le notizie raccolte consentono il vaglio di affermazioni, datate quanto indiscusse, espresse circa il mercato locale. Non è opportuno fornire un particolareggiato piano della trattazione ma, piuttosto, indicare alcune peculiarità del lavoro. L'indagine privilegia, in una prima fase, l'utilizzo di fonti bancarie, monetarie e fiscali, databili dagli ultimi anni del Cinquecento ai primi lustri dell'Ottocento. Particolarmente utili i documenti dei banchi pubblici della capitale mediterranea: Banco della Pietà (la cui attività iniziò probabilmente negli anni a ridosso il 1570), dell'Annunziata (1587), di Santa Maria del Popolo (1589), dello Spirito Santo (1591), di Sant'Eligio (1591), di San Giacomo e Vittoria (1597), dei Poveri (1600) e del SS. Salvatore (1640). Inoltre, per quanto riguarda gli anni a cavallo tra XVI e XVII secolo, informazioni sono deducibili dai libri maggiori e di cassa degli antichi banchi privati dei Ravaschieri e degli Olgiati. La fruizione della *fede di credito* bancaria<sup>1</sup> costituisce l'apporto documentario più originale di questa ricerca. Questo titolo nominativo veniva rilasciato dai

<sup>1</sup> Detta anche polizza o bancale.

cassieri ed attestava l'avvenuto deposito di numerario da parte di enti o privati. Sorvolando su molti aspetti della certificazione, si può sinteticamente dire che presentava le caratteristiche delle banconote convertibili ed era un mezzo di pagamento diffusissimo in ambito mercantile. Attraverso l'utilizzo di pandette e libri maggiori sono stati rilevati conti intestati a stampatori, librai, committenti. Le fedi trascritte nei registri dei banchi riportano sovente le causali dei singoli pagamenti; erano trasmissibili mediante girata cosicché su di una stessa polizza, nei casi più esemplificativi, appaiono i nomi di operatori tra cui intercorsero rapporti di lavoro. Sono identificabili, quindi, esercenti che non figuravano tra i pochi conosciuti. Parimenti, si è delineata la longevità lavorativa di artigiani che hanno svolto la loro attività in anni per i quali non è riscontrabile la testimonianza dei frontespizi librari. Rispetto alla mancanza di dati catalografici adeguati, alla scomparsa del manufatto cartaceo, all'essenzialità delle notazioni desumibili dalle prime pagine dei volumi a stampa, è evidente che la fonte economica permette itinerari di ricerca alternativi e, ad un tempo, integrativi a quelli solitamente percorsi. La polizza può presentare dei riferimenti a scritti di diversa natura come testamenti, albarani, inventari *post mortem*, etc. nonché segnalare l'esistenza di ulteriori documenti contabili. Ciò costituisce una possibile chiave d'accesso a fondi di difficile fruizione — spesso non completamente inventariati, vasti, poco utilizzabili per la loro tipologia — come gli archivi notarili e quelli della Regia Camera della Sommaria<sup>2</sup>. In questo modo si è fatto luce su di una serie di committenze e contratti che porgono uno spaccato della realtà produttiva e commerciale, sulla piazza di Napoli, totalmente inediti: insediamenti artigiani, pigioni delle botteghe, acquisti di volume, prestiti, collaborazioni, sono individuati a partire dalle polizze.

La condizione lavorativa di cartai, di mercanti del libro — a stampa ma anche manoscritto —, di tipografi ed editori, fu assai complessa ed instabile. Fedi di credito, documenti di natura fiscale e giudiziaria, o legati alle attività di dogana, forniscono una griglia di informazioni entro la quale si delineano i tratti essenziali della normativa che soggiacque allo sviluppo del mercato libraio. Promulgazioni incalzatesi tra il XVI secolo ed i primi del XVII, invocate e discusse fin oltre la chiusura del vicereame austriaco, sono state esaminate, assieme a quella *lex mercatoria* fatta più di diritto consuetudinario che di chiare legiferazioni, nell'ottica di verificarne la reale portata nel «vissuto»

<sup>2</sup> Derivante dalla *Summaria audientia rationum* istituita nel sec. XIII su iniziativa di Carlo d'Angiò. Nel 1450 fusa con il *Tribunale della Zecca* per opera di Alfonso I d'Aragona. In tale occasione prese la struttura moderna di tribunale finanziario con l'incarico di revisione dei conti in materia fiscale, di controllo delle amministrazioni delle Università, di competenza su questioni feudali relative alla materia tributaria. Doganieri e cittadini potevano appellarsi ad essa per la risoluzione di cause giudiziarie pertinenti. Gli archivi vicereali sono di difficile utilizzo, non solo per il loro stato conservativo, ma per il modo con cui gli uffici spagnoli e austriaci hanno custodito i propri atti. Valga a significativo esempio l'assoluta mancanza di archivi delle *Arti* ed il rimaneggiamento del fondo dei privilegi — semidistrutto durante l'ultima guerra — appartenente al Consiglio del Collaterale.

della società regnicola e l'incidenza che esse ebbero nell'ambito commerciale e produttivo locale<sup>3</sup>.

Ma è opportuno rendere noto un'altro aspetto della ricerca in corso, vale a dire l'emergere dei momenti peculiari che hanno caratterizzato la nascita e l'evoluzione dei giornali napoletani, lo sviluppo dello *Jus Prohibendi* sugli avvisi, il ruolo delle regie stamperie. Gare d'appalto, sequestri, accordi come quelli tra il Domenico Antonio Parrino ed il Domenico Cavallo, sono altrettanti tasselli di quel complesso mercato che appare come uno dei tanti aspetti specifici della società napoletana di quegli'anni, reso in continua evoluzione dalla sua domanda culturale, dalle istanze editoriali, dal funzionamento delle amministrazioni regnicole — regie ed ecclesiastiche — dal miglioramento delle capacità manifatturiere delle stamperie della capitale, dall'alto livello demografico, dall'attività universitaria.

L'indagine mette a fuoco, inoltre, alcuni punti nodali nell'evoluzione dell'arte libraria. È in corso d'esame l'incidenza che ebbe la pestilenza del 1656 sia sul numero delle aziende operanti, sia riguardo al riassetto delle botteghe superstiti e la riorganizzazione della piazza. Un aspetto particolarmente interessante riveste il tema dell'immigrazione straniera nella capitale. La città sembra fornire appetibili possibilità lavorative per gli operatori esteri. Documentata è la presenza di francesi come Antonio Bulifon, di tedeschi come Giacomo Raillard, di savoardi come i Muzi, di toscani come il Livi. Una presenza che varia, sia per quantità che per qualità, nel corso degli anni.

Notazioni sono emerse circa i profili professionali e biografici degli individui che dettero vita a questo settore manifatturiero. Alcuni di essi ebbero interessi imprenditoriali molteplici. È il caso di Giacomo Raillard che fu agente commerciale, cambiavalute, stampatore, ma anche produttore e venditore di filati e manufatti serici. Le semplici differenziazioni all'interno delle gerarchie professionali, vigenti teoricamente nell'ambito delle stamperie e descritte dal vescovo cistercense Juan Caramuel Lobkowitz<sup>4</sup>, trovano una sorta di contrappunto nelle diverse attività che essi praticavano nel «vissuto». Di fronte alla molteplicità di «professioni», svolte da un medesimo individuo, emergono interrogativi sul ruolo che le corporazioni delle arti e mestieri ebbero nella storia del vicereame spagnolo ed austriaco, nell'attesa di contributi in riguardo che, pur partendo da motivazioni differenti, favoriscano lo studio di quelle attività tipografiche e commerciali, che come altre erano regolate da costumanze mercantili e da meccanismi comuni a diverse arti manifatturiere<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. pure, G. LOMBARDI, *L'attività libraria e la piazza commerciale di Napoli: linee normative e consuetudini del mercato durante i secoli XVI-XVIII*, in *La Specola. Annuario di Bibliografia e Bibliofilia*, Salerno, 1994.

<sup>4</sup> V. ROMANI, *Il «Syntagma de arte typographica» di Juan Caramuel ed altri testi secenteschi sulla tipografia e l'edizione*, Roma, ed. Vecchiarelli, 1988.

<sup>5</sup> In proposito cfr. L. MASCELLI MIGLIORINI, *Il sistema delle arti*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1992.

È emersa, per la prima volta, l'esistenza a Napoli di veri e propri contratti di «formazione professionale» rogati innanzi a notai, atti che regolavano l'apprendistato e la custodia dei giovani garzoni di bottega nell'ambito delle librerie. Inoltre, l'utilizzo prevalente del documento bancario, ha permesso di iniziare un'esame proficuo delle varie forme contrattuali che stavano alla base delle commesse editoriali, della circolazione libraria — sicurtà, noli, trasporti etc. —, dell'acquisto di caratteri e materiali cartacei, dei rapporti tra le figure che interloquivano nell'ambito di una produzione tipografica.

In effetti, l'indagine costituisce un fondamentale passo avanti verso la conoscenza della evoluzione della stampa nel viceregno, fornendo nel suo progredire risultati di interesse e stimolo anche per gli aspetti interdisciplinari che il lavoro presenta. La ricerca dispone attualmente di un interessantissimo censimento degli operatori del settore — si tratta di più di 300 artigiani — con una griglia di informazioni atta ad aprire possibilità documentarie; lavoro senza dubbio utile, che soprattutto nella mancata attuazione di un censimento del patrimonio librario eseguito secondo rigorosi criteri estimativi<sup>6</sup>, fornisce materiale e spunti di riflessione.

GIOVANNI LOMBARDI  
Napoli

<sup>6</sup> Si veda il puntuale intervento di G. ZAPPELLA, *Il formato nella descrizione del libro antico*, in «Biblioteche oggi», XI (settembre 1993), n. 8, pp. 52-62

## Le carte dell'editore Ricciardi

La figura di Riccardo Ricciardi (1879-1973), raffinato editore napoletano, amico di Benedetto Croce, promotore agli inizi degli anni Cinquanta della celebre *Letteratura italiana: storia e testi*, è stata oggetto — specie a partire dalla sua morte — di un'attenzione che non è, tuttavia, mai uscita dall'ambito del ricordo personale, dell'evocazione impressionistica, dell'affetto locale. La disponibilità degli eredi, in particolare della nipote Marina Mattioli, ad un più agevole accesso alle sue carte familiari consente oggi di poter guardare alla sua esperienza editoriale in modo più esauriente e documentariamente fondato.

La corrispondenza indirizzata a Riccardo Ricciardi e conservata a Napoli presso la famiglia Mattioli consta (al di là di materiale fotografico di non particolare interesse e quantità) di circa tremila lettere per un arco di tempo che va dal 1906 al 1951 e che, dunque, abbraccia l'attività di Ricciardi dalla nascita della casa editrice nel 1907 fino alla cessione dell'azienda alla Arnoldo Mondadori che ne conserva ora la documentazione per il periodo successivo. Non si tratta in alcun caso di materiali strettamente aziendali (contratti, rendiconti, bilanci o altro), ma esclusivamente di corrispondenza di autori con l'editore. Non esiste alcun inventario, sia pure sommario, né tanto meno forme di registrazione. Le lettere sono contenute in buste che solo per i principali corrispondenti recano il nome, senza, peraltro, che all'interno della busta sia rispettato l'ordine cronologico di esse. La maggior consistenza quantitativa è rappresentata dalla corrispondenza di Benedetto Croce, che occupa quattro grandi buste. Essa non è, tuttavia, tra le più interessanti in quanto — molto probabilmente per la vicinanza dei due corrispondenti — si limita a bigliettini «di lavoro» (invio di bozze o di volumi omaggio, indicazioni per la tipografia) e solo di rado contiene veri e propri giudizi o progetti editoriali.

Ben diversa è, invece, la fisionomia del materiale relativo agli altri principali corrispondenti: Marino Moretti, Enrico Thovez, Ettore Lo Gatto. Nel primo caso si ritrovano, soprattutto per gli anni della prima guerra mondiale quando Moretti (che nel 1910 aveva pubblicato con Ricciardi le *Poesie scritte col lapis*) è impegnato al fronte, lettere di particolare intensità. La corrispondenza di Thovez comincia anch'essa — come quella di Moretti — nel 1909 e prosegue fino alla sua morte (1925) documentando la stretta collaborazione tra lo scrittore e il suo editore. Le lettere di Lo Gatto si concentrano prevalentemente negli anni successivi alla guerra (1919-1924) e riguardano un aspetto assai poco noto dell'attività di Ricciardi: la pubblicazione di testi di narrativa e saggistica politica russa e slava che Lo Gatto (dapprima traduttore per Ricciardi di alcuni testi di Dostoevskij) promuove come collana del suo nascente Istituto per l'Europa Orientale.

Di grande interesse, seppur di minor entità quantitativa, sono anche le

corrispondenze di Giovanni Papini, Enrico Corradini, Giuseppe Prezzolini, Arturo Onofri, Giovanni Gentile. Relative quasi tutte agli anni 1906-1915 (solo quelle di Gentile giungono ai primi anni Venti) queste lettere sono documento assai significativo delle circostanze di nascita dell'attività editoriale di Ricciardi. In questi primi anni Ricciardi pubblica *La rivolta ideale* di Oriani, *Il cattolicesimo rosso* di Prezzolini, le *Liriche* di Corazzini, *Il pilota cieco* di Papini che per l'editore napoletano prepara anche (1911) un progetto di collana saggiistica. Ai suoi esordi Ricciardi provò, insomma, ad inserirsi nel pieno del rinnovamento culturale di inizio secolo e parve intenzionato a contendere, per qualche tempo e in qualche modo, a Firenze il ruolo di capitale di una nuova generazione intellettuale.

Lo slancio degli esordi non si attenuò almeno fino all'avvento del fascismo e fu, appunto, l'affermarsi della dittatura che modificò radicalmente le ambizioni iniziali restituendo Ricciardi ad una dimensione più propriamente locale. Lo si rileva così dall'andamento del catalogo (che si riduce nel numero e nella cadenza delle novità) come dalla fisionomia dell'archivio che a partire dalla seconda metà degli anni Venti diminuisce visibilmente in quantità e varietà dei corrispondenti (tra gli altri Mario Vinciguerra, Gino Doria, Nino Cortese, Carlo Antoni, Fausto Nicolini).

Il materiale conservato presso gli eredi Ricciardi richiama, quindi, la necessità di verifiche in altri fondi archivistici che sono principalmente — accanto all'archivio di casa Croce — quelli relativi ai maggiori autori della casa editrice negli anni del suo entusiasmante esordio. Si tratta, come si è accennato, di giungere infatti ad una più compiuta identificazione della natura del progetto culturale ed editoriale di Ricciardi, evitandone l'incombente riduzione allo stereotipo dello squisito «gentiluomo napoletano» di vasto sapere e di talvolta bizzarre curiosità intellettuali.

LUICI MASCILLI MIGLIORINI  
Università di Napoli «Federico II»

## L'editoria dal XVIII al XX secolo nei periodici italiani 1991-93

- |  |  |
|--|--|
| Accademie e biblioteche d'Italia   | Belfagor   |
| Acme   | Bibliofilia (La)   |
| Annali cilentani   | Biblioteche oggi   |
| Annali della Fondazione Luigi Einaudi  | Bollettino A.I.B.  |
| Annali della Scuola normale superiore di Pisa (Classe di lettere e filosofia)                          | Bollettino della biblioteca provinciale di Matera                |
| Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici  | Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria       |
| Annali di storia pavese  | Bollettino dell'Istituto campano per la storia della resistenza  |
| Archivio storico del Sannio  | Bollettino del Museo del Risorgimento                            |
| Archivio storico italiano  | Bollettino della Società pavese di storia patria                 |
| Archivio storico lombardo  | Bollettino della Società di studi valdesi                        |
| Archivio storico per la Calabria e la Lucania  | Bollettino storico bibliografico subalpino                       |
| Archivio storico per le province napoletane  | Bollettino storico della Basilicata                              |
| Archivio storico pratese   | Bollettino storico di Salerno e Principato Citra                 |
| Archivio storico pugliese  | Bollettino storico piacentino                                    |
| Archivio storico siciliano   | Bollettino storico pisano  |
| Archivio storico siracusano  | Bollettino storico di Terra d'Otranto                            |
| Archivio veneto  | Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria          |
| Ateneo veneto  | Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio muratoriano |
| Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei Memorie della Classe di scienze morali storiche e filologiche | Bullettino senese di storia patria                               |
| Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei Rendiconti Classe di scienze morali storiche e filologiche    | Clio   |
| Atti della Società ligure di storia patria   | Critica sociologica  |
| Atti e memorie della (R.) Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi                | Critica storica  |
| Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna                           | Cultura (La)   |
| Atti e memorie della Società savonese di storia patria   | Dimensioni e problemi della ricerca storica                      |
|  | Filosofia  |
|  | Giornale storico della letteratura italiana                      |
|  | Istituto lombardo. Accademia di scienze e                        |

- lettere. Rendiconti. Classe di lettere e scienze morali e storiche  
 Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.  
 Atti. Classi di scienze morali  
 Italia contemporanea  
 Italianistica  
 Libri e riviste d'Italia  
 Meridiana  
 Miscellanea storica della Valdelsa  
 Mulino (II)  
 Nord e Sud  
 Nuova Antologia  
 Nuova rivista storica  
 Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari  
 Otto/Novecento  
 Padania  
 Passato e presente  
 Pensiero politico  
 Quaderni storici  
 Rassegna storica toscana  
 Rassegna storica del Risorgimento
- Ricerche storiche  
 Risorgimento (II)  
 Rivista geografica italiana  
 Rivista milanese di economia  
 Rivista di storia dell'agricoltura  
 Rivista di storia contemporanea  
 Rivista storica italiana  
 Rivista storica del Mezzogiorno  
 Società e storia  
 Specola (La)  
 Storia contemporanea  
 Studi romagnoli  
 Studi romani  
 Studi salentini  
 Studi settecenteschi  
 Studi storici  
 Studi storici meridionali  
 Studium  
 Studi veneziani  
 Ventesimo secolo  
 Veltro (II)  
 Vieusseux (II)

## 1991

AGOSTINO CONTÒ, *La stamperia granducale di Firenze: una nuova fonte documentaria*, «Rassegna storica toscana», a. 37, n. 1, pp. 139-149.

Il registro della stamperia raccoglie documenti che vanno dal luglio 1763 al luglio 1772. Dati per una storia materiale della tipografia che costituisce un'espressione prestigiosa nella storia complessiva dell'editoria toscana del '700.

ROMANO PAOLO COPPINI, *Le altre origini dell'«Antologia». Esperienze editoriali in Toscana prima del 1821*, «Bollettino storico pisano», a. 60, pp. 139-150.

Lo sviluppo dell'attività editoriale in Toscana agli inizi dell'Ottocento. Mutamenti sociali e nascita di un nuovo pubblico.

FLAVIA CRISTIANO, *L'emporio librario di Firenze e i problemi della distribuzione libraria dopo l'unità*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. 59, n. 1, pp. 5-23.

L'attività di Giuseppe Pomba e l'attenzione per il sistema distributivo nell'impresa di colui che Pietro Barbera definì il «tipo più perfetto dell'editore italiano».

FLAVIA CRISTIANO, *Contraffazioni librarie nell'Italia unita: una mostra mancata*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. 59, n. 3, pp. 15-33.

La nascita della «Società degli autori». Sviluppo dell'editoria e definizione di una legislazione a tutela del diritto d'autore.

BRENDAN DOOLEY, *L'unificazione del mercato editoriale: i libri contabili del giornalista Apostolo Zeno*, «Società e storia», a. 14, n. 53, pp. 579-620.

L'attività di agente letterario nella Venezia del primo '700.

GIUSEPPE FRASSON, *Le stampe remondiane destinate all'Europa centro-orientale*, «Ateneo veneto», a. 178 (stampato nel 1991), pp. 197-210.

La produzione tipografica di carattere religioso in lingua tedesca, polacca, greca e armena. Problemi di interpretazione e lettura delle immagini dei santi.

MARIA GIOIA TAVONI, *Note a margine dell'azienda tipografica bolognese nel Settecento*, «Clio», a. 27, n. 2, pp. 305-318.

ROBERT A. HOUSTON, *L'istruzione fra gli adulti in Europa nell'età moderna*, «Quaderni storici», 78, n. 3, pp. 941-961.

L'accesso alla parola stampata in Europa tra XVI e XIX secolo. La ricostruzione delle biblioteche private attraverso i lasciti testamentari; problemi connessi all'uso di questo tipo di fonti. Lo sviluppo di un'editoria nazionale parallelamente all'integrazione linguistica operata dallo Stato accentratore.

MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Su Francesco Beccatini (1743-1813), di professione poligrafo*, «Archivio storico italiano», a. 149, n. 548, pp. 279-374.

La produzione editoriale dei «semi-letterati» nella Toscana tra fine Settecento e primi decenni dell'Ottocento: circolazione delle idee e rapporti tra potere politico e società.

LUCIANO MUSSELLI, *Una delle più antiche collane accademiche lombarde: «Gli studi nelle scienze giuridiche e sociali» dell'Università di Pavia*, «Istituto lombardo», vol. 124 (stampato nel 1991), pp. 177-186.

L'attività di ricerca svolta nel Novecento presso l'Ateneo pavese.

MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *Le donne e la lettura*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, pp. 87-96.

La lettura femminile e lo sviluppo dell'editoria nell'Ottocento italiano. La diffusione del romanzo e il nuovo pubblico delle lettrici.

IDA GIOVANNA RAO, *Per la biografia di Angelo Maria d'Elci*, «Archivio storico italiano», a. 149, n. 548, pp. 375-449.

La raccolta delle edizioni principi degli autori latini e greci, sulla base esclusiva dei «postulati dell'arte tipografica».

GIOIA SEBASTIANI, *Emma Ivon in un'alba editoriale*, «Belfagor», a. 46, n. 5, 30 settembre 1991, pp. 567-575.

La nascita del mercato editoriale in Italia alla fine dell'Ottocento attraverso il mito di un personaggio della Milano mondana. Invenzione fantastica e vulgata verista nel sistema delle lettere industriali.

GIANFRANCO TORTORELLI, *Nuovi contributi sull'affare Dreyfus: un passato che ritorna?*, «Archivio storico italiano», a. 149, n. 550, pp. 939-948.

La scelta di un punto di osservazione particolare per la storia della stampa e delle sue modificazioni.

## 1992

*Lettere a Labriola: progetti e proposte editoriali, collaborazioni giornalistiche, traduzioni varie*, «Archivio storico per le province napoletane», voll. 108-109 (stampato nel 1992), pp. 529-605.

La corrispondenza con editori e librai italiani e stranieri. In appendice una lettera del 1937 di Giovanni Laterza a Teresa Labriola per la ripubblicazione, auspice Croce, dei *Saggi sulla concezione materialistica della Storia*.

GAETANO ARFÈ, *Un editore gobettiano*, «Nuova Antologia», luglio-settembre 1992, a. 127, fasc. 2183, pp. 114-124.

L'attività editoriale di Pietro Lacaita: una vicenda editoriale nell'Italia tra fascismo e dopoguerra.

MARIO BENDISCIOLI, *Don Giuseppe De Luca. Il Mondo Cattolico e la cultura italiana del Novecento. Una testimonianza*, «Studium», a. 88, n.3, pp. 325-327.

Il rapporto con Giovanni Battista Montini e la collaborazione con la Morcelliana di Brescia.

AROLDI BENINI, *Gli esordi della casa editrice Guanda*, «Padania», a. 6, n. 11, pp. 134-140.

LORENZO CARPANÈ, *Il Tasso di Clio: un'analisi non solo quantitativa del catalogo dei libri italiani dell'Ottocento*, «La Bibliofilia», a. 94, n. 3, pp. 301-314.

Una ricognizione del panorama dell'editoria del XIX secolo.

ANNA GIULIA CAVAGNA, «*Il produrre testo proprio stampato è un impegnarsi con tutto il mondo*»: produzione libraria editoria e letture nel secondo Settecento pavese, «*Annali di storia pavese*», n. 21, pp. 309-327.

La produzione tipografica e le biblioteche cittadine tra Seicento e Settecento.

MARIA CRISTINA CHIESI, *Storie di titoli e copertine: Pradolini scrive a Vallecchi*, «*il Vieusseux*», n. 14, pp. 47-56.

Le soglie del testo: l'importanza della veste editoriale, della copertina e del titolo per il successo di un libro.

FLAVIA CRISTIANO, *Protagonisti e forme dell'associazionismo librario nell'Ottocento*, «*Accademie e biblioteche d'Italia*», a. 60, n. 3, pp. 5-28.

Lo sviluppo dell'industria editoriale in Italia nel XIX secolo indagato attraverso le forme che collegano i diversi operatori del libro, in un sistema in cui è frequente la commistione di attività tipografico-editoriale e attività commerciale.

P. DEL NEGRO, *Una società «per la lettura di gazzetta e giornali» nella Padova di fine Settecento*, «*Archivio veneto*», a. 123, n. 173, pp. 31-59.

La prima società di lettura della Repubblica di Venezia e una delle prime in Italia: il suo ruolo in relazione alle forme e alle tensioni della sociabilità e della politica locali nel tardo Settecento.

FABRIZIO DOLCI, *Per un recupero storiografico dell'editoria d'occasione*, «*Padania*», a. 6, n. 11, pp. 60-68.

L'importanza per la storia dell'editoria di un materiale bibliografico fatto di scritti per nozze, biografie personali, opuscoli concepiti per le più disparate occasioni, giubilei, feste, discorsi, esposizioni, inaugurazioni, celebrazioni varie.

SILVIA DOMINICI, *La cultura socialista in Italia nell'età liberale: lineamenti e indirizzi di ricerca*, «*Studi storici*», a. 33, n. 1, pp. 235-247.

Il rinnovamento degli studi sulla storia del movimento socialista e l'importanza delle ri-

cerche sull'editoria come premessa per la verifica della dialettica tra cultura «alta» e cultura delle classi subalterne.

MARIO GRANDINETTI, *Periodici del Risorgimento in Calabria*, «*Rassegna storica del Risorgimento*», a. 79, fasc. I, pp. 3-10.

La nascita delle officine tipografiche e lo sviluppo della stampa periodica con la legge delle Intendenze dell'8 agosto 1806.

PASQUALE IACCIO, *Un caso editoriale degli anni del fascismo: Mondadori-Bracco*, «*Padania*», a. 6, n. 11, pp. 149-164.

Un capitolo della storia dei rapporti tra cultura e politica dell'Italia fascista: la mancata pubblicazione di Bracco per i tipi della Mondadori.

FRANCO MARIANI, *Il privilegio enfiteutico della famiglia Merli per la cartiera di Ascoli*, «*Accademie e biblioteche d'Italia*», a. 60, n. 4, pp. 5-28.

La produzione della carta ad Ascoli alla fine del Settecento.

ORIANA MARONI, *Alla ricerca del buon senso perduto. Le letture per le giovani di Azione Cattolica della Biblioteca Wanda Lanci*, «*Padania*», a. 6, n. 11, pp. 165-181.

L'ideologia della Gioventù Femminile di Azione Cattolica attraverso l'esame di una biblioteca privata.

RENATO MARTINONI, *Un foglio erudito lombardo del Settecento. La «Raccolta Milanese» [1756-1757]*, «*Archivio storico lombardo*», a. 117, vol. 3 (stampato nel 1992), pp. 203-257.

L'attività dell'editore Antonio Agnelli attraverso la raccolta di «scientifiche ed erudite materie».

SANTE MEDRI, *La vicenda editoriale dei Melandri nell'area della Bassa Romagna*, «*Padania*», a. 6, n. 11, pp. 69-85.

L'attività editoriale a Lugo, tra la fine del Settecento e la fine dell'Ottocento.

ANNA MODENA, *Milano anni Venti: editori, riviste e circoli letterari*, «*Padania*», a. 6, n. 11, pp. 141-148.

ALESSANDRO OLSCHKI, *Il dialogo con gli Olschki*, «La Bibliofilia», a. 94, n. 1, pp. 1-19.

Il rapporto di Roberto Ridolfi con la casa editrice.

PIER PAOLA PENZO, *Le trasformazioni urbane a Bologna nella produzione editoriale minore tra Ottocento e Novecento*, «Padania», a. 6, n. 11, pp. 86-106.

La pubblicistica sulle trasformazioni urbane nei quarant'anni successivi all'Unità.

FRANCA RAGONE, *Scelte editoriali e fortuna di un'edizione. Salvatore Bongi e le Cronache di Giovanni Sercambi*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano», n. 95 (stampato nel 1992), pp. 217-245.

La collana «Fonti per la Storia d'Italia» tra il 1882 e il 1893 e l'attività dell'Istituto storico italiano nell'organizzazione degli studi storici. La fortuna di un'iniziativa editoriale rigorosa.

MAURIZIO RIDOLFI, *L'industria della propaganda e il partito: stampa e editoria nel socialismo italiano prefascista*, «Studi storici», a. 33, n. 1, pp. 33-80.

MARCO ROMANELLI, *Renato Fucini e la Casa Le Monnier: corrispondenza inedita*, «Otto/Novecento», a. 16, n. 6, pp. 101-108.

MARCO SANTORO, *Materiali per una bibliografia degli studi sull'editoria italiana dell'Ottocento (1945-1991)*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. 60, n. 2, pp. 36-62.

La raccolta è articolata in sei sezioni: I bibliografia; II opere sulla storia del libro in generale; III l'editoria dell'Ottocento; IV l'editoria dell'Ottocento per regioni; V aspetti specifici dell'editoria dell'Ottocento; VI alcuni protagonisti dell'editoria ottocentesca.

CARLO MARIA SIMONETTI, *I percorsi dell'editoria fiorentina*, «Biblioteche oggi», vol. X, n. 2, pp. 195-227.

La vicenda editoriale del capoluogo toscano tra Otto e Novecento.

GABRIELLA SOLARI, *Temi e problemi in uno studio comparato degli almanacchi italiani*, «Padania», a. 6, n. 11, pp. 4-19.

Lo studio di un genere che nella sua storia plurisecolare ha costituito uno dei settori più attivi del mercato editoriale a largo consumo.

ANNA SONGINI FRATTA, *La fortuna de «La Légende de Thyl Ulenspiegel» nell'editoria italiana*, «Padania», a. 6, n. 11, pp. 107-118.

La leggenda della libertà fiamminga del De Coster e la sua diffusione in Italia a cominciare dalla prima edizione di Formiggini nel 1914.

GIOVANNI SPADOLINI, *L'editore di Mazzini*, «Nuova Antologia», a. 127, fasc. 2181, pp. 450-452.

Profilo dell'editore Paolo Galeati.

GIOVANNI SPADOLINI, *Nei manuali Hoepli l'autobiografia dell'Italia post-unitaria*, «Nuova Antologia», a. 127, fasc. 2183, pp. 461-464.

Prefazione al volume di Alessandro Assinelli *Un secolo di manuali Hoepli*.

GIANFRANCO TORTORELLI, *Editoria e fascismo: lettere di Franco Ciarrantini ad Angelo Fortunato Formiggini*, «Padania», a. 6, pp. 119-133.

GIULIANO VIGINI, *L'editoria italiana tra passato e futuro*, «Libri e riviste d'Italia», a. 44, n. 503-506, pp. 13-18.

Gli studi di storia dell'editoria nell'ultimo decennio. Una rassegna.

BRUNO P.F. WANROOIJ, *I segretari galanti: un genere letterario tra Otto e Novecento*, «Padania», a. 6, n. 11, pp. 20-33.

La diffusione dei modelli per la corrispondenza, costituisce un punto di osservazione importante per una storia dell'alfabetizzazione e in particolare delle pratiche di scrittura tra la fine del secolo scorso e il Novecento.

PATRIZIA ZAMBON, *Un grande scrittore e i suoi editori nel medio Ottocento: il caso di Ippolito Nievo*, «Padania», a. 6, n. 11, pp. 34-59.

1993

GIROLAMO ADDEO, *La libertà di stampa nel nonimestre costituzionale a Napoli*, «Archivio storico per le province napoletane», vol. 110 (stampato nel 1993), pp. 183-274.

Il dibattito sulla libertà di stampa tra il 5 luglio 1820 e il 23 marzo 1821.

MARINA BERNASCONI, *Liste di sottoscrittori nell'Ottocento italiano*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. 61, n. 3, pp. 63-69.

Un contributo allo studio dell'editoria ticinese nell'Ottocento. Un saggio sulla composizione numerica, sociale e culturale di acquirenti e lettori di libri.

*Bibliografia retrospettiva: lavori in corso per un censimento dei libri stampati prima dell'Ottocento*, «La Bibliofilia», a. 95, n. 2, pp. 175-180.

RICCARDO CARNESECCHI, *Cerimonie, Feste e Canti: lo spettacolo della «Democrazia Veneziana», dal maggio 1797 al gennaio 1798*, «Studi veneziani», a. 24 (stampato nel maggio 1993), pp. 213-318.

La stampa di inni e canzoni rivoluzionarie. Differenze e analogie con la Francia del primo periodo rivoluzionario.

RAFFAELE COLAPIETRA, *Libri e studenti all'Aquila da metà Cinquecento a fine Settecento*, «Buletto della Deputazione abruzzese di storia patria», numero speciale del centenario, L'Aquila, pp. 187-203.

Le letture e i libri attraverso le fonti notari e i lasciti testamentari.

NICOLA DEL CORNO, *Una «guerra di bersaglieri». Tre periodici reazionari e l'opinione pubblica nell'Italia della restaurazione*, «Il Risorgimento», a. 45, n. 3, pp. 513-533.

SILVIA DOMINICI, *Editori e lettori in prospettiva storica*, «Italia Contemporanea», n. 192, pp. 549-552.

A partire dal libro di G. Tortorelli, *Parole di carta*, l'A. affronta, attraverso i saggi che

compongono il volume, alcuni nodi della storiografia italiana sull'editoria.

PASQUALE IACCIO, *L'editoria padana tra Otto e Novecento*, «Italia contemporanea», n. 191, pp. 335-338.

Note sul convegno promosso a Gargnano dal 13 al 15 ottobre 1992 dall'Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia, dall'Istituto di storia Medioevale e Moderna dell'Università Statale di Milano, dalla rivista «Padania» e dalla Regione Lombardia.

PATRIZIA LANDI, *Il mercato degli almanacchi e delle strenne a Milano nel «decennio di preparazione» (1850-1859)*, «Acme», vol. 46, fasc. I, pp. 115-170.

L'attività di Pietro e Giuseppe Vallardi nel campo dell'editoria popolare apre una stagione nuova per il mercato del libro a Milano nell'ultimo decennio della dominazione austriaca.

MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Per una storia della stamperia Stecchi e Paganini (Firenze, 1766-1798)*, «Archivio storico italiano», Disp. I, pp. 87-218.

LUCIANA PAGANI, *Cenni sull'organizzazione dell'apparato censorio negli anni della Repubblica Italiana e del Regno italico*, «Il Risorgimento», a. 45, n. 3, pp. 457-477.

VALENTINO ROMANI, *Tra editoria e cultura nel Settecento italiano ed europeo: le associazioni (sottoscrizioni) librerie*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», Classe di lettere e filosofia, vol. 23, 2, pp. 505-548.

Lo sviluppo in tutta Europa, a partire dal terzo decennio del XVIII secolo, dell'editoria per sottoscrizione. La storia di un'industria in crescita e le sue relazioni con la diffusione del giornalismo scientifico e letterario. La definizione dei ruoli di autore e pubblico.

CHIARA SCATTOLIN, *Luigi Melchiori, xilografo veneto (1864-1946)*, «Archivio veneto», a. 124, n. 175, pp. 157-175.

L'attività della «Fabbrica di caratteri e fregi in legno» tra fine Ottocento e inizi Novecento in un'area, quella bassanese, fortemente

influenzata della precedente attività tipografica ed editoriale dei Remondini.

GIANFRANCO TORTORELLI, *Editori e tipografi a Bologna e dintorni*, «Archivio storico italiano», Disp. I, pp. 239-257.

GIANFRANCO TORTORELLI, *Editoria nazionale, editoria meridionale: una sola storia?*, «Ricerche storiche», n. 2, pp. 269-288.

VINCENZO TROMBETTA, *La biblioteca oratoriana di Napoli tra rinnovamento murattiano e restaurazione borbonica (1809-1815)*, «Accademie e biblioteche d'Italia», a. 61, n. 3, pp. 46-62.

La trasformazione delle biblioteche monastiche napoletane durante il decennio francese.

L'improvvisa disponibilità pubblica di un immenso patrimonio bibliografico. La restaurazione borbonica non senza una iniziale riconferma delle mutazioni murattiane.

GIULIANO VICINI, *L'editoria religiosa in Italia*, «Libri e riviste d'Italia», a. 45, n. 519-522, p. 171-173.

GIULIANO VICINI, *I manuali pratici*, «Libri e riviste d'Italia», a. 45, n. 523-526, pp. 341-344.

La presenza della manualistica nell'editoria italiana dalle origini dei «Manuali Hoepli» alla produzione attuale.

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO  
Università di Napoli «Federico II»

## Notizie dalla Germania

Col numero 3 del dicembre 1994 ha ripreso le pubblicazioni, già sospese per sopraggiunte difficoltà tecniche, il «*Libellus Guelferbytanus*», bollettino di informazioni edito dal Dipartimento di ricerca sulla storia del libro della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel. Il «*Libellus*» dà notizia delle iniziative di gruppi di lavoro, società, musei, istituti universitari, rivolte a organizzare incontri e convegni sui temi del libro e della sua storia in tutti gli aspetti e in tutte le epoche. Non mancano alcune informazioni di carattere internazionale sulla nascita in Olanda della *Nederlandse Boekhistorische Vereinigung*, che ha pubblicato nel 1994 un suo primo annuario, sulla *Bibliothèque Moderne* di Parigi (una delle maggiori raccolte disponibili di libri e periodici sulla cultura yiddisch), che, di fronte alle difficoltà e ai costi di gestione, rivolge un appello alla comunità culturale internazionale per raccogliere le somme indispensabili al proprio salvataggio.

Ma naturalmente prevalgono le informazioni sulle iniziative assunte in Germania, e in particolare a Wolfenbüttel: vengono così segnalate la rivista «*Wolfenbütteler Notizen zur Buchgeschichte*», giunta ormai al 19° anno di vita, l'uscita del quarto volume della *Wolfenbütteler Bibliographie zur Geschichte des Buchwesens*, nell'area linguistica tedesca. A Wolfenbüttel sono altresì previsti alcuni convegni, tra i quali si segnala uno su «*Libro ed editoria nella repubblica di Weimar*» (20-22 settembre 1995) e uno su «*Ceti dei lettori e interessi di lettura nel XIX secolo e all'inizio del XX secolo*» (23-26 ottobre 1995). Per il 1996 sono

previsti un convegno in maggio sulla «*Storia del sistema bibliotecario nella Repubblica democratica tedesca*» e in settembre, in collaborazione col gruppo di lavoro di Leipzig sulla storia del libro, un convegno su «*Il commercio librario nel dopoguerra*».

Un altro centro di studi sulla storia del libro è Mainz, la città di Gutenberg: qui da circa un secolo svolge una meritoria opera di divulgazione il Gutenberg Museum, con visite guidate alle sue sale, con mostre particolari, conferenze. Nel Museum ha la sua sede la Gutenberg Society che pubblica ogni anno il «*Gutenberg-Jahrbuch*» (con saggi e ricerche sulla storia del libro). Nell'Università di Mainz infine è assai attivo l'Institut für Buchwesen, che oltre ad offrire un corso di studi completo sul tema del libro e della stampa, fino al grado di Magister Artium e di Doctor, cura una serie di iniziative editoriali, la «*Bibliothek des Buchwesens*» (ed. Hiersemann, Stuttgart) e i nuovi «*Mainzer Studien zur Buchwissenschaft*» (ed. Harrassowitz, Wiesbaden).

Si rinvia ad altra occasione l'esame delle iniziative di altri centri, come Frankfurt, Marbach ecc. Merita qualche attenzione il caso di Leipzig. La città negli ultimi due secoli è stata il maggiore centro della produzione e del commercio librario e, per le sue istituzioni, come la Deutsche Bücherei e il Buch und Schrift-Museum, sede privilegiata di ricerche sulla storia del libro nell'età moderna. Dopo un periodo di relativo isolamento, nei decenni della Germania divisa, il ruolo centrale di Leipzig nella ricerca sul libro oggi viene riproposto; una commissione di esperti ha pertanto proposto di

costituire a Leipzig il centro direttivo della Germania per la cura della cultura del libro, anche se la proposta per una serie di ragioni — non ultime quelle finanziarie — ha sollevato qualche perplessità. È comunque significativo che il governo abbia stanziato per i prossimi anni 54 milioni di marchi per il restauro e l'ammodernamento del complesso della Deutsche Bücherei, mentre sempre a Leipzig si è costituito un gruppo studentesco di lavoro sui temi della storia del commercio librario con un campo di interesse precipuo sul ruolo di Leipzig nel XIX e nella prima metà del XX secolo.

Per ricevere il «*Libellus Guelferbytanus*» rivolgersi a Herzog August Bibliothek, Abteilung zur Erforschung der Geschichte des Buchwesens, Schlossplatz 2 Postfach 1364-D38289, Wolfenbüttel.

#### Società olandese per la storia del libro

Si è costituita nella primavera 1994 la Nederlandse Boekhistorische Vereniging, indirizzata a tutti quanti, bibliofili o bibliotecari, si interessano di storia del libro dal XV al XX secolo. La società pubblica un bollettino annuale «*Jaarboek voor Nederlandse Boekgeschiedenis*» ed organizza colloqui e seminari; il primo di questi si è svolto dal 28 al 30 settembre a Baarn (Conferentieoord Drakenburgh) sul tema della *Storia della lettura*. La società auspica collegamenti e corrispondenze con analoghe società europee. L'iscrizione alla NBV dà diritto al ricevimento del bollettino e dei vari programmi di attività. La quota di 45 fiorini olandesi annuali è da versare sul conto postale C.C.P. Postbank n. 553.7064, a nome del tesoriere P.J. Koopman, Wilhelmijnestraat 142-I WR Amsterdam.

Ulteriori informazioni possono essere richieste alla segreteria: P.M. Dolgelmans Stevinstraat 14, 2405, CP, Alphen aan den Rijn, oppure O.S. Lankhorst,

Driehuiserweg 306, 6525 PN, Nijmegen, Olanda.

#### John Rylands University Library

David W. Keeper, conservatore della «*John Rylands University Library*» dell'Università di Manchester, segnala le collezioni del suo istituto, di particolare importanza per lo studio del libro antico italiano. Risultato dell'accorpamento di alcune grandi collezioni private di formazione ottocentesca, la «*John Rylands University Library*» possiede, oltre a manoscritti del XV secolo e a cospicue raccolte di edizioni del XVI secolo di autori italiani, circa 2000 incunaboli, in buona parte pubblicati in Italia (segnalati nell'*Incunable Short Title Catalogue* ISTC), una collezione pressoché completa di edizioni aldine ed una cospicua raccolta di bodoniane.

Parte costituente della «*John Rylands University Library*» è il «*John Rylands Research Institute*» istituito nel 1987 con lo scopo di promuovere le collezioni speciali della biblioteca tramite cataloghi, pubblicazioni e programmi di ricerca. L'istituto pubblica due volte l'anno dal 1990 un notiziario: *John Rylands Research Institute Newsletter*.

Informazioni circa le attività dell'Istituto e per borse di studio possono essere ottenute presso la Biblioteca: 150 Deansgate, Manchester M3 3EH Inghilterra.

#### Association québécoise pour l'étude de l'imprimé

L'Associazione pubblica regolarmente il notiziario «*Le Bulletin*» ed organizza periodici convegni sulla storia dell'editoria; nel settembre 1993 a Sherbrooke, fra le altre iniziative, si è svolto un incontro su *Editori e poteri*, dove studiosi del Qué-

bec si sono confrontati proficuamente con studiosi europei. Già nel 1991, inoltre, l'AQEI aveva affrontato il tema del rapporto tra Stato ed editoria. Si è così definita progressivamente un'ipotesi di lavoro che tende ad organizzare convegni a cadenza biennale. Nell'autunno 1995 l'iniziativa si terrà a Québec e sarà dedicata a *François-Xavier Garneau e la sua epoca* in occasione della prima edizione della sua *Storia del Canada (1845)*.

Accanto al bollettino ed all'attività convegnistica l'AQEI sta preparando per la fine del 1995 una nuova edizione del repertorio delle ricerche in corso dedicate in Québec alla storia dell'editoria. Va segnalata, infine, la preparazione dell'aggiornamento bibliografico sugli studi dedicati all'editoria; anche questa iniziativa — che riguarda il periodo 1990-1993 — sarà conclusa entro l'anno.

### Gli incontri annuali SHARP

Dopo New York (giugno 1993) e Washington (luglio 1994) il prossimo convegno della Society for the History of Authorship, Reading and Publishing si terrà presso l'Università di Edimburgo dal 15 al 17 luglio. Il *meeting* è previsto poi a Worcester (Massachusetts) nel 1996 e a Praga nel 1997.

La Società è stata fondata nel 1991, quando un gruppo di storici — accademici e non — si sono incontrati su un'idea ampia di storia del libro, comprendente la storia degli autori, delle edizioni, della censura, delle biblioteche, della critica, delle pratiche di lettura. A SHARP sono associati storici e bibliofili, sociologi e giornalisti, studiosi di letteratura e pubblicisti, storici dell'arte ed editori, bibliotecari e librai. Aperta alle collaborazioni in tutto il mondo, SHARP indirizza la sua attività su più fronti: ricordiamo, tra le altre cose, che pubblica il notiziario «SHARP News», sostiene il

Reading Experience Database (una banca dati sulla storia della lettura in Gran Bretagna) e realizza SHARP-L, un bollettino elettronico capace di mettere in comunicazione tra loro centinaia di storici del libro in tutto il mondo.

Le richieste di informazioni e di iscrizione al *meeting* di Edimburgo devono essere indirizzate a: Dr. Bill Bell, English Department, University of Edinburgh, 5 Buccleuch Place, Edinburgh EH8 9JH, Scotland.

Per informazioni sulle attività di SHARP: Dr. Linda Connors, Drew University Library, Madison, NJ07940, USA.

### Seminari e convegni

Presso l'Istituto Banfi di Reggio Emilia è in preparazione un seminario sull'editoria (rivolgersi all'Istituto 0552/554360).

Per il novembre 1995 l'Università di Udine organizza un convegno internazionale di studi su *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI* curato da Ugo Rozzo.

A Milano è programmato per il gennaio 1996 un convegno su *L'editoria minore durante il Ventennio*. Il Convegno — previsto a Palazzo Greppi — è promosso dall'Istituto Lombardo per la storia dell'età contemporanea e della Resistenza, dal Comune di Milano, Civiche raccolte storiche.

Tesi di laurea presso l'Università di Firenze. *Cattedra di Bibliografia e Biblioteconomia (Carlo Maria Simonetti), 1991-93*

Chiara Barontini, *La società editrice «Avanti!»*. *Profilo storico e catalogo delle*

*edizioni di una casa editrice socialista (1911-1926) (1991-92).*

Analisi delle vicende della casa editrice del partito socialista fondata a Milano nel 1911, e sciolta in seguito alle leggi fasciste sulla stampa. Sulla base di indagini su repertori, bibliografie e biblioteche (Firenze, Milano, Roma e il fondo Alessandro Schiavi di Forlì) è ricostruito un catalogo di 450 opere, in gran parte opuscoli, corredato di indici (cronologico, per collane, per pubblicazioni periodiche, per autori).

Franco Doni, *Kurt Wolff: un editore tedesco in Italia. Profilo storico e catalogo delle edizioni della casa editrice Pantheon (1924-1936) (1991-92).*

Wolff, già socio e quindi proprietario della casa editrice Rowohlt fondata a Lipsia nel 1910 (vi comparvero le opere prime di Heinrich Mann, Kafka e Tagore), nel 1919 aveva fondato la rivista d'arte e letteratura «Genius» diretta da Hans Mardersteig, di lì a poco promotore dell'Officina Bodoni nel veronese. Sulla base di un'ampia ricerca archivistica (dono Wolff alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University, epistolario del 1907-29 con la prima moglie Elisabeth Albrecht a Monaco di Baviera, epistolario del 1917-28 presso Martino Mardersteig a Verona, fondo Berenson a Firenze), la tesi ricostruisce la biografia di Wolff e il catalogo della Pantheon.

Daniela Carrara, *Annali tipografici di Atto Bracali (1735-1791). Per una storia della stampa a Pistoia nel Settecento (1992-93).*

La tipografia di Bracali raggiunse il suo apice produttivo sotto l'episcopato di Scipione de' Ricci nel 1780-90. La tesi ricostruisce la biografia del tipografo pistoiese e ne descrive le 700 opere prodotte (non poche per uno stampatore di

provincia provvisto di un solo torchio), fornendo notizie su tirature, copie vendute, commercio e censura cui alcune furono sottoposte da parte del governo granducale.

Rita Ciampi, *Annali tipografici di Pier Antonio Fortunati (1623-1669). Per una storia della stampa a Pistoia nel Seicento (1992-93).*

Oriundo di Orvieto, Fortunati svolse la sua attività a Pistoia, dove assunse la carica di priore nel 1662-64. Agevolato dal cardinale Giulio Rospigliosi, il futuro papa Clemente IX, servendosi di due torchi pubblicò circa 200 opere a carattere divulgativo, di storia locale, di argomento religioso e letterario.

#### Tesi di laurea in corso di elaborazione

Alessandra Biagianti, *Catalogo storico della casa editrice Quattrini di Firenze.*

Monica Bracali, *Annali della tipografia Guasti di Prato.*

Vito Buono, *Annali della tipografia Paperini di Firenze.*

Luca Brogioni, *Catalogo storico della casa editrice Vallecchi (1913-1956).*

Lucia Cappelli, *Catalogo storico della casa editrice Bemporad.*

Lucia Castelli, *Catalogo storico della casa editrice Taddei di Ferrara.*

Rossano De Laurentiis, *Catalogo storico della casa editrice Carabba di Lanciano.*

Lorenza Godani, *La casa editrice e la tipografia di Francesco Marescandoli di Lucca (1650-1750).*

Susanna Orlando, *La tipografia e la casa editrice Belforte di Livorno.*

Chiara Razzolini, *Bibliografia analitica delle edizioni della «Biblioteca economica» della casa editrice Salani.*

Camilla Rotoli, *Catalogo storico della casa editrice Il Mulino.*

Tesi di laurea presso l'Università di Venezia. *Cattedra di Storia della Stampa e dell'Editoria (Mario Infelise), 1990-94*

Elena Bertagnolli, *Lecture e pubblico femminile a Venezia nella seconda metà del '700* (1989-90).

Tema principale è la lettura femminile nella Venezia settecentesca. Traendo spunto dai registri delle licenze di stampa e dai consigli di lettura pubblicati sui giornali si ricostruisce l'ipotetica biblioteca femminile e l'atteggiamento corrente nei riguardi di questo nuovo pubblico. Ampio spazio è dedicato infine ai primi periodici dedicati al «bel sesso».

Luigi Sforzin, *Tipografi e librai a Vicenza nel '700* (1990-91).

Attraverso fonti archivistiche vicentine e veneziane si ricostruisce l'attività delle tipografie operanti a Vicenza nel corso del '700.

Luisa Nobili, *L'istruzione elementare nel Dipartimento del Tagliamento - 1806-1814* (1990-91).

All'interno della ricostruzione dell'organizzazione del sistema scolastico nel Trevigiano in età napoleonica, un ampio capitolo si occupa del libro scolastico: dalle disposizioni che ne regolavano l'adozione, alla loro circolazione ed uso.

Daniela Danieli, *Editoria e proprietà letteraria a Venezia durante la Municipalità provvisoria 1797: l'indice delle opere notificate per la stampa* (1991-92).

La municipalità democratica veneziana istituì nel maggio del 1797, a fini di tutela della proprietà letteraria, un sistema di registrazione di libri, dei periodici e degli opuscoli in corso di stampa. La tesi ricostruisce il dibattito che si svolse in seno alla Municipalità sul tema della stampa e pubblica il registro, che

documenta soprattutto l'intensissima produzione libellistica filogiacobina.

Marco Callegari, *La tipografia Volpi-Cominiana. Padova 1717-1757* (1991-92).

I fratelli Giovanni Antonio e Gaetano Volpi diressero per 40 anni una rinomata casa che si distinse nella stampa di libri di elevata qualità filologica ed editoriale, la cui fama si sparse in tutta Europa. Gli eccessivi costi di produzione ed una legislazione che sfavoriva gli editori della Terraferma non consentirono all'impresa editoriale di prosperare. I suoi cataloghi vennero saccheggianti da molti editori italiani e stranieri.

Gaetano Massensini, *Le cartiere della valle del Toscolano negli atti notarili del secolo XVIII* (1992-93).

Regesto e trascrizione di 182 documenti del secolo XVIII relativi all'industria cartaria di Toscolano-Maderno, sulla riviera bresciana del lago di Garda.

Vittoria Gosen, *Il mestiere di incisore. Lettere degli incisori veneti ai Remondini di Bassano* (1992-93).

La biblioteca civica di Bassano conserva la corrispondenza intrattenuta dagli editori Remondini con gli incisori che lavoravano al proprio servizio. Mediante tali lettere, in gran parte scritte da figure minori del mondo dell'incisione veneta e veneziana, si ricostruiscono i caratteri della professione di incisore: organizzazione e metodi di lavoro, rapporti col committente, retribuzione e aspirazioni professionali.

Anna Consolo, *Privilegi e licenze di stampa a Venezia - 1766-1770* (1992-93).

Schedatura sistematica e informatizzata di tutte le fonti relative alla censura veneta negli anni 1766-1770: oltre 1500 schede bibliografiche che documentano

con abbondanza di particolari la produzione editoriale degli anni prescelti.

Edi Sartori, *Almanacchi trevigiani del Settecento* (1993-94).

Analisi e catalogo degli almanacchi pubblicati a Treviso nel XVIII secolo. Tra tutti emerge lo *Schieson* di Giovanni Pozzobon, un vivace almanacco dialettale diffuso in tutto il Veneto in diverse migliaia di copie.

#### Libri ricevuti

A. Colombo, *Il carteggio Monti-Bodoni (con altri documenti montiani)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, pp. 250.

*Editoria e commercio librario nelle capitali italiane d'Ancien Régime*, a cura di M.I. Palazzolo (numero monografico della rivista «Roma moderna e contemporanea», 1994, n. 2, con contributi di

R. Pasta, A.P. Montanari, M.C. Napoli e M.I. Palazzolo).

*Cinquecentine della biblioteca Niccolò V. Seminario vescovile di Sarzana*, a cura di Ilaria Gasperi, Introduzione di Maria Gioia Tavoni, Provincia della Spezia, La Spezia, 1994, pp. 260.

M.I. Palazzolo, *Editoria e istituzioni a Roma tra Settecento e Ottocento. Saggi e documenti*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1994, pp. 136.

M.I. Palazzolo, *Limiti e tendenze della produzione editoriale*, in *Storia di Bari*, a cura di Francesco Tateo. *L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 473-488.

Vincenzo De Gregorio, *La Biblioteca Casanatense di Roma*, Napoli, ESI, 1994.

L. Braidà, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki, 1995, pp. 404.

Hanno collaborato al Notiziario: Marino Raicich, Anna Giulia Cavagna, Gianfranco Pedullà, Carlo Maria Simonetti, Mario Infelise, Maria Iolanda Palazzolo.

Il Bollettino è finanziato con i fondi di un progetto di ricerca 40% MURST ed è inviato gratuitamente a coloro che ne facciano richiesta. Il Bollettino è aperto alla collaborazione di tutti gli studiosi interessati. I contributi (max. 5 cartelle) dovranno essere inviati a Gabriele Turi, Dipartimento di Storia, via San Gallo 10, 50129 Firenze. Tel. 055-2757910 - Fax 055-219173.

Comitato di redazione: Marino Berengo, Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gianfranco Pedullà, Giovanni Ragone, Marino Raicich, Gabriele Turi (direttore).

La Fabbrica del Libro. Bollettino semestrale di storia dell'editoria in Italia. Registrazione Tribunale di Firenze n. 4439 del 5.1.1995. Direttore responsabile Gabriele Turi.

Finito di stampare nel mese di maggio 1995 nello stabilimento Arte Tipografica s.a.s. - S. Biagio dei Librai, 39 - Napoli.  
Spedizione in abbonamento postale / 50%.